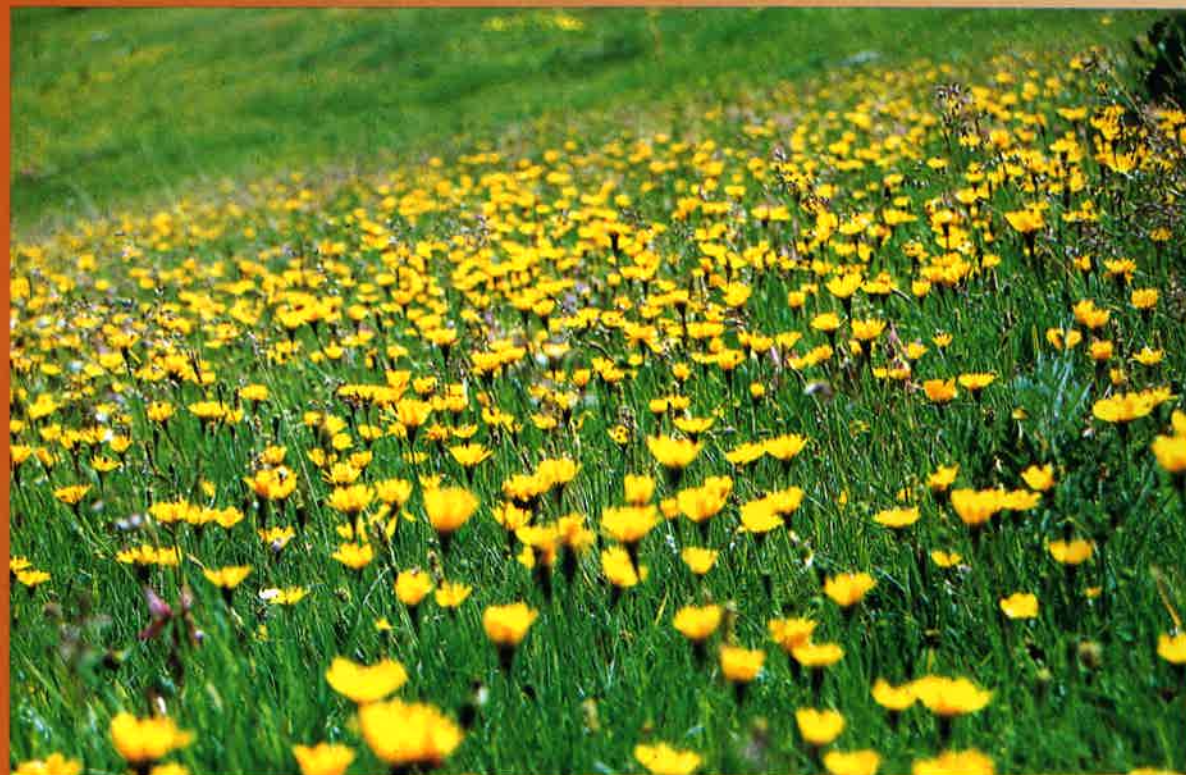


## GIOIA

Grido di gioia per i poveri, per i miti,  
coloro che sono trasparenti  
perché il loro cuore è puro:  
coloro che si ammalano  
a causa della loro sete di giustizia  
e perdono il sonno  
nel voler costruire la pace,  
per coloro che osano credere che nelle loro mani  
tu deponi la gioia,  
tu deponi la pace e la speranza del mondo.  
Gioia: la tua nuova legge è la gioia

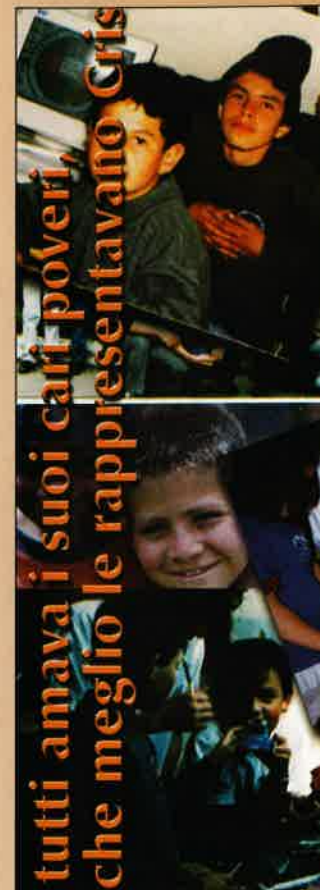


Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,  
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO  DECEDUTO  SCONOSCIUTO  INSUFFICIENTE  RESPINTO

# Vita somasca

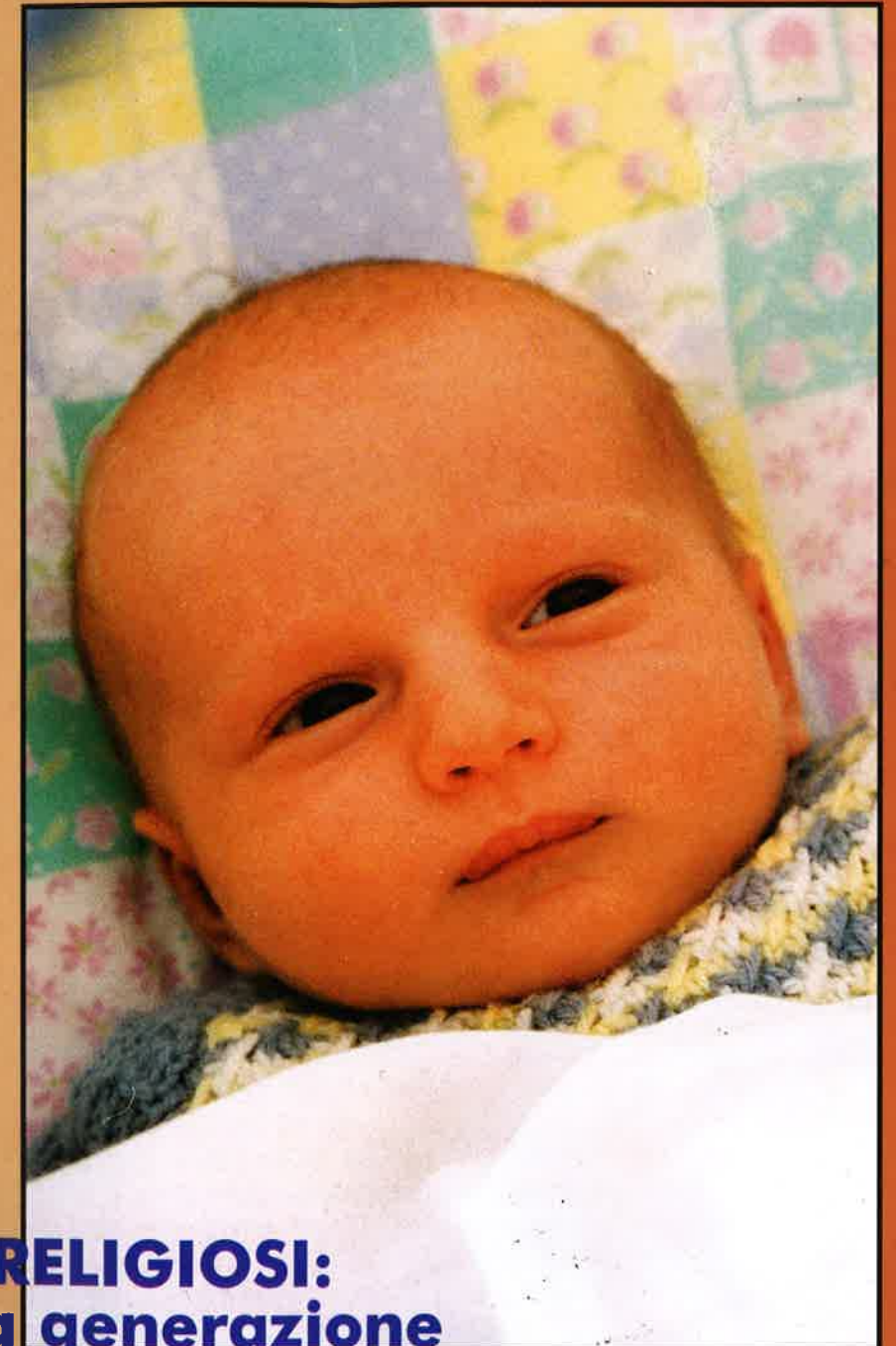


Primapagina

**L'orgia  
del  
consenso**

DOSSIER

**GIOVANI RELIGIOSI:  
una nuova generazione  
che incarna il carisma somasco**



## PRIMAPAGINA

- 1 L'orgia del consenso (Giacomo Ghu)

## VITA ECCLESIALE

- 5 Famiglia, diventa ciò che sei (Gianluigi Sordelli)  
12 Fr. Cionchi: sacrestano di cinque parroci (Carlo Crignola)  
32 Teresa Verzeri: la guerriera velata (Elisabetta Capriolo)

DOSSIER: *Giovani religiosi*

- 15 "Giovani religiosi": una nuova generazione che incarna il carisma somasco  
16 Una nuova generazione (Andrea Marongiu)  
17 Tavola rotonda: "Essere giovani religiosi oggi"  
21 www.vidimusdominum.org: giovani religiosi nella Chiesa  
22 Testimonianze: giovani religiosi sulla breccia  
24 Tra cielo e terra  
26 Preghiera del Papa per le vocazioni

## NOSTRA STORIA

- 8 Profeta in patria (Renato Ciocca)  
12 Verso le Filippine passando da Calcutta (Valerio Fenoglio)

## NOSTRE OPERE

- 28 "Arca de Noè": non solo cena e letto (Cesare Cattini)

## RUBRICHE

- 2 Cari amici (Cataldo Campana)  
4 Il punto (Angelo Bertani)  
10 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)  
34 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)  
27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)  
34 Brevissime  
37 I nostri defunti  
38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)  
40 Magistero

Fotografie: Osservatore Romano - F. M. Fernández - P. Alutto - R. Germanetto - L. Brenna - G. Ghu - M. Manzoni - A. Papini - Archivio V.S.

In copertina: Ogni bimbo una parola



VITA SOMASCA n. 116

Anno XLIII - n. 3  
Luglio - Settembre 2001  
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8  
tel 067.233.581; fax 067.233.375  
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:  
Piazza della Maddalena, 11  
16124 - GENOVA  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco  
tel 0118.225.123; fax 0118.227.120  
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)  
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# L'orgia del consenso

**P**rendiamo la parola nell'accezione di "apprezzamento, giudizio positivo", secondo la definizione del *Dizionario De Agostini*. In modo meno culturalmente impegnato nel significato di *audience*. Tutti, oggi, persone o ditte commerciali, programmi televisivi o divi dello schermo, cercano di raggiungere il consenso del pubblico e delle masse.



Nelle foto: propaganda elettorale (sopra) e pubblicità commerciale (nella pagina seguente).

Sta davanti agli occhi di tutti - e occhi ben sgranati, come nell'attesa, per la verità, più "guardonesca" che sportiva dei recenti festeggiamenti della Roma, campione d'Italia al Circo Massimo, memoria storica di ben più sudati allori - quella ricerca spasmodica, e ad ogni costo, del consenso. L'abbiamo vissuta in diretta durante quest'ultimo anno che ha preceduto la consultazione elettorale. Onestamente vuole che ogni schieramento presenti agli elettori del paese programmi chiari, realizzabili, e non promesse appetibili ma di difficile realizzazione. Ebbene: ne abbiamo sentite di tutti i toni, da tutti gli schieramenti politici. L'Italia, per un voto, sarebbe diventato il "paese di Bengodi". Pensioni più alte, tasse diminuite, via la disoccupazione. Per non parlare, poi, dei toni aggressivi e offensivi nei confronti degli avversari. O delle trovate pubblicitarie, le famose frasi ad effetto, tra cui spicca la boutade di "un presidente operaio"!

Nell'ambito del mercato televisivo, la corsa al predominio, si gioca tutta nel presentare programmi che stuzzichino la curiosità della maggior parte degli spettatori. Il fine, è noto, non è poi così disinte-

ressatamente quello di favorire il pubblico ma quello di aumentare il gettito degli introiti attraverso le inserzioni pubblicitarie. A qualunque costo. Per cui si assiste ad una gara orgiastica nel presentare programmi "culturali" e proiezioni cinematografiche, dove il denaro, il sesso, la bellezza fisica, la violenza per dominare sono gli ingredienti più gettonati. E allora "il villaggio globale" diventa abitato da persone che vivono di istinti più che di intelligenza, di apparenza più che di sostanza, di illusione più che di realtà. Alla faccia del compito educativo del mezzo televisivo!

Altro ambito tutto impostato sul successo del consenso è quello della pubblicità. Ogni prodotto, sia esso prodotto alimentare o prodotto di bellezza, strumento di lavoro per "tirare a vivere" o strumento di svago, viene presentato con parole e con immagini che non illustrano tanto la qualità del prodotto ma, spesso, il piacere prodotto o desiderato, un sogno lungamente cullato, il successo a portata di mano. Pubblicità che inganna e che, specialmente alle persone più giovani e più fragili, presenta la vita e i suoi valori, in modo distorto. Quanti extracomunitari hanno lasciato la loro terra, solamente perché attratti dai soldi a palate che si guadagnano ai te-

lequiz o dalla presentazione di una vita facile e priva di sacrifici. Parola di giovane marocchino!

Il consenso quindi cercato non attraverso un operare serio e veritiero, ma attraverso input che facciano emergere prepotentemente desideri, sogni, illusioni. Non si vuol dire e non si pretende che non si debbano far intravedere momenti migliori di vita, un giusto e meritato benessere. Ma che lo si faccia in modo onesto e non mistificante.

Un rischio questo - sia permesso suggerirlo sommamente - da cui non può chiamarsi fuori la Chiesa stessa. Molte volte la ricerca di consenso inquina la semplicità del Vangelo. Cristo quando stava per essere designato entusiasticamente dalle folle Messia, fuggiva e si ritirava in disparte. Il vangelo vissuto opera come il lievito nella pasta, o come il seme nascosto nella terra. La storia, non una volta sola, ci racconta che troppo consenso da parte dei potenti, il più delle volte, è interessato per diminuire la forza critica del Vangelo, il "non ti è lecito". Essere luce sul monte sì; ma non fantasmagoria. Perché dal frutto si conosce l'albero. □

Plasmaterapia di coppia.



**L**a povertà radicale non fu l'unica espressione del carisma del nostro Fondatore, anche se rappresentò il punto di partenza per entrare nel cammino percorso dal Verbo nell'intento di inserirsi nella storia dell'uomo. La contemplazione di Colui che «non considerò una rapina essere simile a Dio ma spogliò se stesso divenendo in tutto simile agli uomini» spinse Girolamo a scoprire nell'amore la ragione ultima per la quale la Trinità ci fece il dono della Redenzione; un amore così grande da diventare il motivo fondante e la misura della dignità umana.

### "Servire Cristo nei poveri"

Ma quei rifiuti di umanità che il Miani trovava nei cosiddetti "ospedali", certamente non potevano essere definiti "persone degne": galeotti, prostitute, malati terminali di sifilide, ..., bambini orfani e abbandonati. Eppure anche per loro il Padre aveva consegnato il Figlio che, a sua volta, si era voluto identificare proprio con loro: «tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

"Servire i poveri di Cristo" diventa per Girolamo la nuova bandiera intorno alla quale si radunerà un drappello di Servi dei poveri di Cristo. «Essendosi gettato tra le braccia del suo amato, nudo e Crocifisso Gesù Cristo, dopo breve peregrinazione, cominciò da voi poveretti a realizzare il suo progetto [...]. Vi raccolse con tanta dolcezza e benignità, medicandovi le anime con i suoi esempi e insegnamenti e con le mani le infermità corporali [...]. E dopo aver raccolto voi poveretti, indusse alcuni di voi sacerdoti e anche alcuni laici a lasciare i propri benefici e patrimoni ed entrare in così tante opere per unirsi con lui a Dio» (Lettera dedicatoria di fra Girolamo Molietta).

### "Ti preghiamo... di riformare il popolo cristiano"

L'assistenzialismo è sufficiente per ripristinare le persone umane nella dignità di figli di Dio? Girolamo non fu tanto ingenuo da pensare una cosa simile. L'esperienza nello Spiri-

## Uniti per una società alternativa

to e un fine intuito pedagogico lo lanciarono subito nella direzione della promozione umana. Secondo uno stile originale, però, che desse risalto alla passione per la riforma della Chiesa che rappresenta la vera missione del Miani e della sua giovane Compagnia.

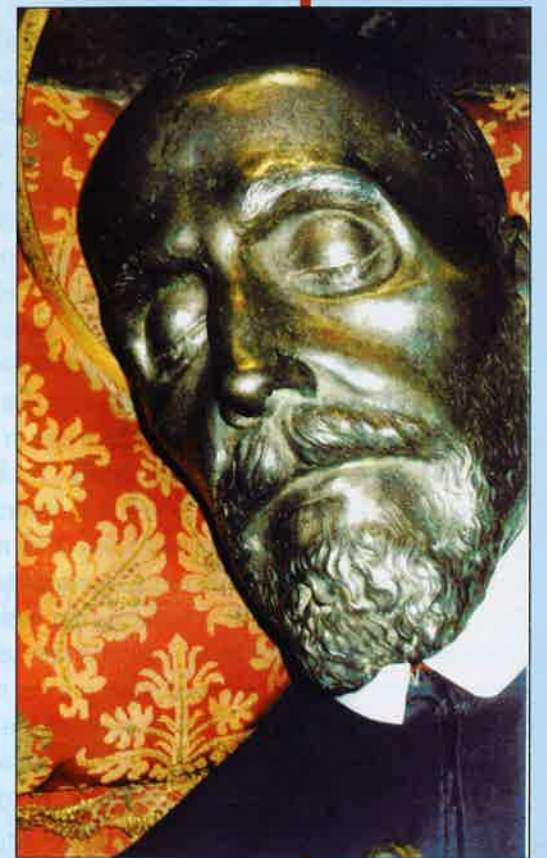
### Per una società alternativa

Tutte le persone e i movimenti che, lungo i secoli, si sono impegnati per la riforma della Chiesa, si sono sempre rifatti all'ideale della prima comunità cristiana descritta negli Atti degli Apostoli. (La Chiesa che sta in Brasile si è dato un nuovo progetto per questi anni: essere Chiesa nel nuovo Millennio. Anche essa, come testo base di riflessione ha scelto il libro degli Atti). L'originalità di san Girolamo e dei suoi primi compagni sta nel fatto che essi abbiano voluto realizzare quell'ideale con i bambini che avevano raccolti dalle strade: «Tra di loro si gareggiava a chi dovesse essere il più povero. Il santo di Dio insegnava a quei fanciulli a temere Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere in comune e a sostenersi non con le elemosine ma con il proprio lavoro». Nei centri creati da Girolamo, piccole cellule vive di una società alternativa, si sviluppa uno stile di vita operativamente intenso e aperto alla comunione; perciò non desta meraviglia l'affermazione del nostro Fondatore: «Con questi miei fratelli voglio vivere e morire».

### Una realtà complessa a servizio della Chiesa

Intorno a queste cellule si allargano degli interessi che toccano la sensibilità di tante perso-

ne; si origina quasi una reazione a catena che investe la vita delle città, modificandola: al centro emerge Cristo Crocifisso che chiede di essere aiutato nei bambini abbandonati, poi la Compagnia dei servi dei poveri, quindi le Compagnie degli orfani e, infine, i signori Protettori. Una realtà complessa che, all'interno, si fonda sul lavoro, la devozione e la carità mentre, all'esterno, esige sobrietà, giustizia e pietà. Per tutti, servi dei poveri e amici, il punto di convergenza e l'elemento che unifica tutte le forze è Cristo Crocifisso contemplato nel suo mistero di amore e servito nei bambini abbandonati secondo la vocazione di ciascuno. Tutti sono impegnati a manifestare la paternità misericordiosa di quel Dio che si è attribuito il titolo di Padre degli orfani. Il carisma di san Girolamo, oramai, appartiene alla Chiesa. □



*Gli italiani di domani*

Fra i tanti problemi della politica ce n'è uno che sembra ignorato, almeno dall'opinione pubblica e nel dibattito sui media. Ed è invece molto importante. Detto in breve: chi e come saranno gli italiani di domani?

Non è domanda banale. Noi oggi parliamo molto degli immigrati e c'è chi vorrebbe respingerli con armi e reticolati, c'è chi vorrebbe farli venire a lavorare e poi magari mandarli indietro. Vedremo che cosa saprà fare il nuovo governo, in cui convivono posizioni molto diverse. Ma un fatto è certo. Ben pochi pensano a un fatto innegabile: quelli che oggi vengono in Italia diventeranno italiani a tutti gli effetti nel giro di una generazione o due. Non ci saranno gli italiani e gli immigrati; ma italiani, una parte dei quali di recente immigrazione.

Del resto già oggi, per la diminuzione delle nascite al centro e soprattutto al nord dell'Italia, gli abitanti stanno calando e le previsioni dicono che caleranno dagli attuali 57 a 45 milioni nel 2050. I circa 100 mila immigrati annui (salve le punte del '94 e del '96 vicine ai 150 mila, non pongono un problema quantitativo, anzi. Il problema fondamentale oggi è di costruire un sistema di integrazione che consenta di avere in futuro dei cittadini leali, preparati, motivati, pacifici. Per fare ciò occorre progettare condizioni di vita e di lavoro adeguate, il che non significa assistenzialismo "di manica larga", ma accoglienza, trasparenza, sicurezza, legalità. Dare una casa non significa regalarla, ma mettere in condizioni di affittarla, abitarla e gestirla con senso di responsabilità. Offrire una educazione, pur nel rispetto della cultura di origine, significa far conoscere e capire i valori sui quali si fonda la nostra convivenza e la ragione per cui certe leggi, consuetudini e forme culturali vadano rispettate. Si tratta evidentemente di un incontro di culture e mentalità; è un'operazione che può dar luogo a uno spaesamento complessivo oppure ad un arricchimento reciproco e anzi ad una nuova sintesi. Tutto dipende da come viene affrontata e realizzata. Di più: molto dipenderà dal grado di serietà e di convinzione con la quale gli italiani di antica cittadinanza sapranno accogliere gli altri e presentar loro i valori in cui credono. Per esempio la libertà e dignità della donna, che secondo noi è messa a rischio da certe tradizioni islamiche, potrà essere compresa e apprezzata e difesa anche dai nostri nuovi concittadini se sapremo

testimoniarla con coerenza. Se vedranno solo che noi siamo contro il chador, ma pratichiamo pomografia e mille altre peggiori violenze sulle donne, avranno buone ragioni per pensare che noi parliamo di libertà della donna in vista di una libertà contro le donne. E così per altri aspetti della vita sociale e religiosa. Avremo un'Italia multireligiosa, naturalmente, il che è meglio - ma anche più difficile - di un'Italia atea. E tuttavia dobbiamo prepararci a ciò, capire il valore del dialogo e del confronto e, insieme, il valore della fedeltà alle nostre convinzioni, di credenti cattolici, ebrei o islamici...

La nostra Costituzione ha bisogno di essere conosciuta e approfondita; di venir studiata nelle scuole in cui andranno tutti gli italiani di domani, di qualunque colore e origine e cultura. Per molti sarà una scoperta. Potrebbe diventare una scoperta affascinante, la sola capace di ridare un senso di unità nazionale autentica (non quella delle parate militari) e capace di motivare l'osservanza delle leggi e la partecipazione democratica.

Io spero che, nonostante tutte le sciocchezze che sono state dette in campagna elettorale per blandire la parte più timorosa e inconsapevole dell'opinione pubblica, i responsabili del nostro Paese (governo, regioni, comuni, sindacati, imprenditori, chiesa, centri di cultura e di volontariato) sappiano farsi una mentalità positiva e si dimostrino capaci di affrontare, con un progetto efficace e lungimirante, il problema fondamentale di oggi: fare gli italiani del futuro. Accoglierli (e non solo accogliere gli immigrati ma anche accogliere i bambini che nascono...), educarli, proporre loro una coscienza e dei valori, buone leggi degne di essere rispettate, offrire una collocazione serena nel territorio, nel mondo lavorativo, una ragionevole sicurezza sociale, una partecipazione politica trasparente. E possibilmente uno spirito di fratellanza, uno stile di convivialità. Non sarà facile, ma non è neppure impossibile; ed è né più né meno che il compito della politica. Naturalmente ciò richiede una visione alta della politica e la volontà e capacità dei pubblici poteri di intervenire sul presente e progettare il futuro. Se poi invece si vuole abbandonare tutto alla logica del mercato, della concorrenza e del profitto... come meravigliarsi se poi si fa commercio e profitto degli organi umani o addirittura dei bambini? □

**"Famiglia:  
diventa ciò  
che sei!"**

*Ci si sente tremendamente inadeguati quando ci si appresta a suggerire qualche riflessione sulla importanza e sulla grandezza della famiglia. Inadeguati perché si è ben consapevoli che ci si appresta a parlare di una grande cosa, di un grande "mistero". È S. Paolo stesso che usa questi termini nella sua lettera agli Efesini, dove è portato (parlando del matrimonio) a fare il paragone con l'amore immenso con cui Cristo ama la sua Chiesa: "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!"*

**di Gianluigi SORDELLI**

**U**iene spesso anche la tentazione di sentirsi quasi... "ridicoli". In una società in cui non c'è più nessuno che crede alla famiglia, nessuno che difende la famiglia, dire parole che "esaltano" e che "esortano" a considerare nella concretezza della vita la grande importanza della famiglia sembra una cosa inutile se non addirittura assurda.

Ma sono le parole di Giovanni Paolo II che rassicurano il nostro cuore e ci spingono ancora di più, non solo ad appassionarci nella difesa della famiglia, ma addirittura a far di tutto perché si comprenda la bellezza della vocazione al matrimonio, la importanza e la necessità urgente della costruzione di una famiglia che diventi la "cellula" viva e vitale della nostra società, che diventi la salvezza della nostra società.

*"Famiglia diventa quello che sei!"*

Una famiglia dell'Istituto di Corbetta a Piazza San Pietro nei giorni 14 e 15 ottobre per il giubileo. "Gesù invitò i discepoli ad avere un cuore di bambini. La famiglia rende grazie per il dono dei figli e, al tempo stesso, accoglie il messaggio che Dio manda attraverso la loro esistenza".



Tra i vari documenti che Giovanni Paolo II ci ha lasciati che riguardano la famiglia, il più noto e probabilmente il più diffuso è la Lettera alle famiglie scritta nel 1994, che forse con un po' di pazienza potremo anche ritrovare e rileggere. In quella Lettera il Papa ebbe a dire che la famiglia "è la prima e la più importante via della Chiesa". La Chiesa cioè percorre il suo cammino

di annuncio del Vangelo partendo dalla famiglia e passando attraverso la famiglia nella certezza di raggiungere tutti e ciascuno. Ed aggiunse anche che la via della famiglia non solo è la via più ordinaria e comune, ma è anche "via unica e irripetibile, come irripetibile è ogni uomo".

Ma il documento più sostanzioso che immancabilmente deve essere posto a base di ogni riflessione sul sacramento del matrimonio e della famiglia cristiana è la esortazione Apostolica "Familiaris consortio". Documento da cui si può attingere ricchezza di dottrina e abbondanza di riflessione. In esso il Papa ribadisce l'essenzialità della famiglia: Non esiste il "grande mistero" che è la Chiesa e l'umanità in Cristo senza il "grande mistero" che è espresso nell'essere "una sola carne" cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia.

«Risalire al "principio" del gesto creativo di Dio - dice testualmente - è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale "intima comunità di vita e di amore", la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che

#### LA PAROLA DEL PAPA

«Guardando alla Santa Famiglia voi, coniugi cristiani, siete stimolati a interrogarvi sui compiti che Cristo vi assegna nella vostra stupenda e impegnativa vocazione.

Il tema del vostro Giubileo - I figli; primavera della famiglia e della società - può offrirvi per questo degli spunti significativi. Non sono proprio i bambini a fare una sorta di continuo "esame" ai genitori? Lo fanno non solo coi loro frequenti "perché?", ma con il loro stesso volto, ora sorridente ora velato dalla tristezza. È come inscritta in tutto il loro modo di essere un'interrogazione, che si esprime nei modi più diversi, magari anche attraverso i capricci, e che potremmo tradurre in domande come queste: mamma, papà, mi volete bene? sono veramente un dono per voi? mi accogliete per quello che sono? vi sforzate di fare sempre il mio vero bene? Domande poste forse più con gli occhi che con le parole, ma che inchiodano i genitori alla loro grande responsabilità e sono in qualche modo per loro l'eco della voce di Dio.

I figli sono "primavera": che cosa significa questa metafora? Essa ci porta in quell'orizzonte di vita, di colori, di luce e di canto che è proprio della stagione primaverile. I bimbi tutto questo lo sono naturalmente. Essi sono la speranza che continua a fiorire, un progetto che continuamente si riavvia, il futuro che si apre senza sosta. Rappresentano la fioritura dell'amore coniugale, che in essi si ritrova e si consolida. Venendo alla luce, portano un messaggio di vita che, in ultima analisi, rinvia all'Autore stesso della vita. Bisognosi come sono di tutto, specie nelle prime fasi dell'esistenza, essi costituiscono naturalmente un appello alla solidarietà».

è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel regno di Dio... Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la chiesa sua sposa».

Viene allora spontanea un'ultima annotazione partendo anche dalle parole di Giovanni Paolo II che troviamo nell'ultima sua lettera "Novo millennio ineunte": «Un'attenzione speciale, poi, deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione. Su questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta militante».

La famiglia è la cellula fondamentale della società, il pilastro della società civile ma è anche la prima vera scuola di santità, perché in essa il bambino apprende i primi elementi della fede, impara le preghiere, in essa comincia a capire quello che è bene e quello che è male, ciò che si può fare e ciò che, invece, si deve evitare.

Dal Concilio Vaticano II (Gaudium et spes) la famiglia è definita una "piccola Chiesa" o "chiesa domestica" e per questo è anche chiamata "la prima scuola di santità". In essa i genitori, col loro esempio, diventano guide morali e maestri di vita per i loro figli: per quelli piccoli, ma anche per quelli che sono diventati grandi.

Prima di insegnare ai figli il cammino della santità, però, devono essere gli stessi coniugi a camminare per primi sulla via della santità, superando ostacoli e pigrizie.

La famiglia dobbiamo dire che "è una chiamata alla vita, all'amore e alla santità:

- chiamata alla vita, perché i genitori collaborano con Dio nella propagazione della vita, nello sviluppo del genere umano, nella costruzione di una comunità civile ed ecclesiale, che pone al centro la vita come dono e gioia;
- chiamata all'amore, perché la famiglia è fondata sull'amore ed è segno visibile dell'amore invisibile di Dio. La famiglia, quando è fondata sul sacramento, è partecipazione all'Amore infinito di Dio ed è anche un segno

della presenza dello spirito di Dio nel mondo; - chiamata alla santità, perché il matrimonio non è da meno della vita consacrata e della vita sacerdotale, ma è un "cammino di perfezione", al pari di quello dei sacerdoti e dei consacrati. La meta di questo cammino che è la santità, per i coniugi, per i genitori e per i figli, dunque, non è una meta irraggiungibile, lontana, ma è l'obiettivo possibile, da perseguire ogni giorno, nella vita quotidiana.

Per la famiglia - diciamo forte - la santità non è facoltativa, ma obbligatoria e necessaria, perché scaturisce dal sacramento del matrimonio e trova nella grazia del sacramento il suo sostegno, la sua stessa ragione. Diventeranno le nostre famiglie "scuola di santità".

Ci si rende conto pertanto di quanto sia opportuno e persino necessario che la Chiesa mantenga viva la attenzione di tutti sulla Famiglia; di quanto sia indispensabile per la nostra società la testimonianza di tutte le famiglie che vivono ogni giorno la loro vocazione; ma anche di quanto sia urgente una grande preghiera delle famiglie cristiane che cresca e attraversi il mondo intero, nella quale si esprima il rendimento di grazie per l'amore nella verità, per l'«effusione della grazia dello Spirito Santo», per la presenza di Cristo tra i genitori e i figli: Cristo Redentore e Sposo, che «ci ha amati fino alla fine». Siamo intimamente persuasi che questo amore è più grande di tutto e crediamo che esso è capace di superare vittoriosamente tutto ciò che non è amore e che oggi sta insidiando profondamente il cammino delle nostre famiglie. □



Pier Antonio Magatti

# Profeta in patria

di Renato CIOCCA

**N**ei mesi scorsi Varese ha dedicato, abbastanza sorprendentemente per certi aspetti, una mostra ad uno dei suoi figli più illustri, il pittore Pier Antonio Magatti (1691-1767). Finalmente una città italiana ha allestito una retrospettiva per un artista cosiddetto "minore" e per giunta non facilmente riconducibile a schemi prefissati e a mode osannate. L'incarnato, i colori pastello alla Rosalba Carriera, le tinte, a prima vista, un po' artificiali e fredde che richiamano alla mente la pittura austriaca, i blu stridenti alla Boucher, la religiosità tendente all'esteriorità e l'eleganza manierata delle sue tele possono sorprendere non poco.

Ma tutto questo rappresenta proprio l'originalità, la caratteristica e l'interesse per questo artista. Sembra che quello che per altri è limite e difetto, per lui si cambi improvvisamente in genialità. Volendo sintetizzare queste impressioni si potrebbe coniare una frase certamente ad effetto, ma non priva di verità, "Magatti ovvero il gusto del dipingere!"

A noi, però, l'artista desta sentimenti particolari di interesse perché ha realizzato una bella pala d'altare che raffigura il Miani. S. Girolamo è in estasi davanti al crocefisso, sorretto da un angelo, sotto lo sguardo materno di Maria: ai piedi del Santo le catene e la palla di ferro, strumento della sua prigionia.

In un'unica scena mirabile sono rappresentati i "due amori" del nostro Fondatore che saranno il movente del cambiamento della sua vita. Le braccia spalancate, lo sguardo ardente traducono in gesti la giaculatoria che gli diventerà abituale per tutta la vita: "Signore aiutatemi e sarò vostro!"

L'opera è stata commissionata all'artista dal fratello

laico Giuseppe Antonio Broda. Nel "Libro degli Atti" della casa religiosa di S. Maiolo dei Padri Somaschi in Pavia, oggi nell'Archivio di Stato di Milano, si legge: "1738, 15 gennaio. Dal celebre pennello del Sig.r Cavaglier Magatti sono stati fatti due quadri per uso della nostra chiesa rappresentanti l'uno la B. V. Immacolata, e l'altro il Ven. nostro Fondatore; e ciò si deve alla devozione del nostro Fr. Giuseppe Antonio Broda, il quale co' suoi avanzi ne ha fatta la spesa".

È interessante notare che all'epoca della consegna del quadro il Miani era ancora Servo di Dio. Segno evidente che si aspettava da un momento all'altro che gradualmente scalasse i gradini della santità. Infatti per interessamento del P. provinciale Giovan Battista Riva, l'anno prima e cioè nel 1737, era iniziato il processo di beatificazione. Processo che si era protratto per 10 anni trovando la sua conclusione nel breve di Benedetto XIV "In castris..." del 22 settembre 1747.



In questo frattempo i Padri Somaschi di S. Maiolo avevano conservato il dipinto nel loro oratorio privato stante il divieto del breve di Urbano VIII del 1634 che aveva proibito il culto pubblico di persone non ancora canonizzate o che non fossero state ritenute sante a voce di popolo da almeno 100 anni. Soltanto tre anni di differenza - il Miani era morto nel 1537 - furono un ostacolo insormontabile per la sua pubblica venerazione. Finalmente, il 22 settembre 1747, come abbiamo già ricordato, Benedetto XIV lo dichiarò beato. Essendo stato il Pontefice alunno dei Somaschi al Collegio Clementino, vi si recò personalmente, e nella cappella del medesimo lesse il testo del breve. Fu allora che la pala del Magatti trovò la sua giusta e degna collocazione nella navata sinistra della chiesa di

S. Maiolo, nella cappella dedicata al Santo e consecrata il 28 giugno 1748 durante i solenni festeggiamenti.

Il 15 luglio del 1784 Giuseppe II emanò un editto col quale ordinava agli ordini religiosi di unire le opere pie aventi scopo comune. Anche i Somaschi dovettero obbedire. Gli istituti di S. Maiolo e della Colombina abbandonarono la loro sede e trovarono ospitalità presso l'ex monastero femminile di clausura di S. Felice. Anche la pala del Magatti seguì i Somaschi.

Con la soppressione degli ordini religiosi del 1810 ad opera di Napoleone i Padri abbandonarono Pavia. Il quadro, attualmente, è esposto ai Musei civici di Pavia.



www.giovani

## LA PAURA!

Di Michele Marongiu

Pochi amici ci sono così fedeli come la paura. Rimane affezionata a noi per tutto il corso della vita tanto che potremmo domandarci se non sia per caso essa uno dei principali motori delle nostre azioni. Dall'infanzia alla vecchiaia eccola bussare minacciosamente alla nostra porta dietro i più svariati aspetti: paura del buio o della solitudine, talvolta di un animale che ci aveva terrorizzati, di essere rimproverati, offesi, dimenticati, di una certa persona, di non superare una difficoltà, di essere messi in ridicolo, dell'ignoto, della morte. E' un elenco che potrebbe farsi sconfinato... e dire che c'è chi va a cercarsela di proposito sfidando se stesso in situazioni di pericolo (la natura umana è sorprendente). Esiste poi la paura della paura, capace di immobilizzarci anche quando la vita scorre tranquilla.

Eppure la paura è necessaria. Senza di essa non potremmo conoscere quella straordinaria capacità che dorme in noi: il coraggio. Quando riusciamo a tirarlo fuori e a guardare in faccia la paura avviene spesso un fatto strano: ciò che ci intimoriva si rimpicciolisce o addirittura scompare come neve al sole. Era la nostra fuga a farci apparire il lupo più grosso e più nero. Quante volte ho fatto quest'esperienza, magari di fronte a un colloquio problematico, a un esame, al dolore fisico... Devo dire però che c'è una cosa che mi aiuta molto: pensare che Gesù, proprio lui che aveva ripetuto tante volte "Non temete", insegnandoci a trovare protezione nel Padre, proprio lui ad un certo punto, di fronte all'approssimarsi della morte sentì "paura e angoscia". Anche per questo lo sento un fratello che mi capisce quando tremo.



## FRAGILITÀ!

Dalla 3ª lettera di S. Girolamo Di S. C.

*"Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, acciò che voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana..."*

Ci sono periodi in cui gli errori, le sconfitte e ogni tipo di difficoltà sembra piovano a catinelle, tanto che viene da chiedersi: "Ma dove sto sbagliando?". Sono momenti in cui sembra che tutto sia contro di noi e



il pessimismo più scuro ci assale; non ti senti in grado di fare niente per cambiare la situazione, oppure avresti una voglia matta di "mollare tutto". Eccola, la nostra fragilità. Nonostante ci impegnamo, nella nostra vita a seguire un'ideale e uno stile che vadano verso Dio, spesso ci troviamo scoraggiati e privi di forze. Ma non è una catastrofe! Potrebbe essere un modo per conoscere meglio noi stessi e imparare a prendere coscienza della fragilità umana. Ogni prova se vissuta come un insegnamento, come un messaggio, trova la sua spiegazione.

Non è mai automatico il passaggio dal sentimento di abbandono a quello di accoglienza, in cui speramenti che ciò che ti succede è frutto di un amore più grande. Hai bisogno di sfogarti e liberarti per lasciar spazio all'amore. Non è un passaggio che si può controllare o decidere a piacimento; bisogna "tendere" a questo e aspettare con pazienza ciò che Dio ci vuole comunicare e poi viverlo.

Sento comunque di avere una grande fortuna: ogni volta che il mio cammino tende ad allontanarsi dalla "via principale" c'è subito "Qualcuno" che mi avverte, mi fa sentire amata e mi conduce verso di Lui; questo mi rassicura e mi dà forza e fiducia.

# LA CURA DI SE' STESSI

Di Francesca Mandis



Prendersi cura di sé: solo piacere o anche dovere? La parola CURA porta con sé la premura e l'impegno costante nel provvedere a qualcuno o a qualcosa. Ci possiamo dedicare agli altri solo nella misura in cui abbiamo un occhio di riguardo nei nostri confronti. Come fare? Di cosa prendersi cura? Poiché la nostra persona ha delle caratteristiche peculiari ed è inserita in un certo ambiente, è importante tener conto di tutti i suoi aspetti. Curare il corpo, in primo luogo, assicurandogli tutte le cure di cui necessita e che lo rendono più bello e lo valorizzano. Significa anche garantirgli la possibilità di muoversi e ricrearsi. Non dimentichiamo poi quanto valore può acquistare se troviamo l'abbigliamento che riesce ad esaltare le sue qualità. Certo, è importante non cadere nella vanità, ma senza trascurarlo. Altrettanto indispensabile è il prendersi cura della propria mente, garantendogli sempre la possibilità di godere di una certa "salute".

Quotidianamente la tempestiamo di pensieri ossessivi, preoccupazioni, tensioni, che la sovraccaricano e rischiano di farla "esplodere". Per evitare il danno potremmo tener conto delle sue esigenze e non assecondare sempre il nostro bisogno di razionalizzare e capire tutto. San Girolamo nella prima lettera esortava l'infermiere ad aver cura anche dei sani, perché non si ammalassero. Lo spirito, a sua volta, deve "stare su", possiamo aiutarlo leggendo, sentendo qualcosa che lo edifichi, non pretendendo che "si curi da sé".

Corpo, mente e spirito sono distinti ma uniti poiché si influenzano, rinforzano e inibiscono a vicenda. Non dimentichiamo, poi, che il "fare" ha la stessa importanza del "non fare". Infatti se lavorare è un'arte, non lo è meno la capacità di godere del riposo. All'apparenza semplice, il saper interrompere le proprie attività è un'abilità a cui pochi sanno dare la giusta importanza.

Il prendersi cura di sé, che implica anche la cura per l'ambiente nel quale viviamo, non è fine a se stesso: è il trampolino di lancio per amare gli altri. Infatti possiamo ascoltare, capire, aiutare, voler bene chi ci sta accanto nella misura in cui facciamo tutto ciò nei nostri confronti. La frase del Vangelo "ama il prossimo tuo come te stesso" rafforza e dà valore a tutto ciò.

LAVORARE, LAVORARE E ANCORA LAVORARE ... MA QUAND'È CHE PARLEREMO DI VACANZA?



Nel numero precedente avevamo lanciato un forum sul LAVORO. Pubblichiamo ora le risposte dei nostri lettori.

## LAVORO

*"Attraverso il lavoro posso esprimere veramente la mia personalità, le mie capacità, dare agli altri ciò che so fare e ricevere in cambio altre abilità. Penso che senza un lavoro l'uomo sia soggetto a depressione, tristezza, insoddisfazione. E' importante però che qualunque lavoro vada a svolgere, ci metta entusiasmo e voglia di fare, insomma farlo col cuore!"*

(Martina, insegnante di lingue straniere)

*"Il lavoro per me è lo spazio della mia vita in cui si incontrano e si fondono l'impegno a dare il mio personale contributo al servizio della società, di quella piccolissima parte in cui opero, e la naturale spinta a realizzare le mie attitudini in una quotidiana crescita e maturazione professionale"*

(Maria, funzionario pubblico)

*"Il lavoro occupa un posto abbastanza importante, sicuramente viene prima la famiglia, ma per stare bene con me stessa (quindi anche con la famiglia e con gli altri) ho bisogno di fare un lavoro che mi realizzi, almeno in parte"*

(Stefania, dottoressa in Fisica)

*Il posto fisso esiste, ma non per tutti... fortunato chi ce l'ha!!! Fortunato anche chi non ha un posto fisso perché ogni giorno può assaporare la gioia di qualcosa di nuovo!!! Insomma, è fortunato e gratificato chi ha un lavoro, fisso o meno fisso, perché l'importante è potersi realizzare e sentirsi realizzati.*

(Sebastiano, insegnante di educazione fisica)

*Consiglio a tutti di leggere sull'argomento "La fine del lavoro" di J. Rifkin. I miei studi sul Terzo Settore mi portano a concordare sul fatto che ci troviamo in bilico tra due mondi diversi: uno utopico e pieno di promesse, l'altro distopico e denso di pericoli"*

(Sebastiana, consulente per il

in anticamera

## fratel Righetto

SACRESTANO DI CINQUE PARROCI

AL SANTUARIO DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO  
(1883-1923)

«Nonzolo (sacrestano) integerrimo» è la stringata e lapidale testimonianza di Mons. Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, oggi Servo di Dio.

Il Cardinale Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, nella commemorazione tenuta in Santa Maria Maggiore per il 50° della morte disse: «Non in virtù delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di

ogni giorno, egli sarebbe diventato "buono", sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei santi».

Federico Cionchi (Righetto) all'età di quattro anni, nel 1861 fu protagonista delle apparizioni della Madonna della Stella (Spoleto), apparizioni che segnarono un'epoca in una Italia che si scopriva sempre più anticlericale. Di quegli anni Federico ricordava solo una frase della Madonna: «Righetto, sii buono». Sebbene nel

la sua giovinezza persone autorevoli avessero pensato di avviarlo al sacerdozio, egli scelse la condizione di aggregato laico dei Padri Somaschi, ritenendosi chiamato ad una vita umile e nascosta, caratteristica di tutta la sua esistenza e costituente la sua forma di apostolato. L'amore non si racconta, si vive. Forse qui si spiega la scelta maturata da Federico di essere un semplice aggregato laico, che ha nulla da raccontare, ma solo vivere in un grande Santuario mariano, dove la gente che incontra è tanta e tutta bisognosa di amore e l'amore che lui dava si confondeva con quello di una madre: la madre di Gesù, Maria Santissima.

Padre Carlo Crignola, crs

### LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

*Il fedele sacrestano di Maria*

scritta da P. Francesco Criveller, crs

Per richiesta:

p. Carlo Crignola - p.zza XXV Aprile, 2  
20121 MILANO (tel. 02 6592847 - crsmiacc@tin.it)

**R**ientrato in patria ai primi di agosto (1980), avevo fatto ai superiori una relazione completa delle mie dodici settimane in India, insistendo soprattutto sull'invito che un vescovo del Kerala (India meridionale) inviava tramite me al Padre generale perché si avviasse un'opera somasca nella sua diocesi. Ovviamente mi dichiaravo disponibile a questa "obbedienza". "Bene, bene, - Padre generale mi aveva replicato - l'idea è buona, però nel frattempo abbiamo deciso di partire prima nelle Filippine e tu, avendo una certa esperienza del mondo asiatico, sei il primo in lista ad essere destinato là. Preparati!". Di fatto, il dicembre di quello stesso anno 1980, partivo per le Filippine con p. Cesare de Santis, un confratello che dopo 18 anni in Stati Uniti aveva accettato di cambiare campo di apostolato, anche nell'ottica di fare esperienza della "contemplazione asiatica". Il gruppo Come Noi aveva però insistito che, "siccome l'India è sulla strada", facessimo una capatina in Andhra Pradesh per seguire alcune pratiche di adozione che avevo avviato in quello stato dell'India meridionale. Accettammo la proposta ma la Provvidenza aveva un altro piano in serbo per noi: quello di farci incontrare Madre Teresa. Tutto dipese da uno sciopero del personale di terra dell'aeroporto di Fiumicino. Atterrati a Bombay con un giorno di ritardo, ci sentimmo dire che il volo per Hyderabad era irrecuperabile, dato il pieno della stagione natalizia. Se eravamo d'accordo, potevamo volare a Calcutta e di lì continuare il viaggio per l'Estremo Oriente. Calcutta? Ottima idea! E così ci trovammo a Calcutta, di nuovo ospiti della cattedrale cattolica. Era il 23 dicembre 1980.

Il giorno dopo, vigilia di Natale p. Cesare e il sottoscritto all'unanimità (beninteso che non eravamo sempre così "unanimità": venivamo da esperienze troppo diverse!) decidiamo di andare a visitare la casa di Madre Teresa. Al rivedere quella casa e quella porta ho un sussulto di commozione. Il cartello infatti dice "Mother Teresa is IN" (madre Teresa è in casa). Ma sperare di vederla e di parlarle è forse sperare troppo. Così alla giovane suora indiana che viene ad aprirci chiedo di poter vedere la suora europea a cui avevo esposto il mio problema l'estate scorsa. Dopo un po' d'attesa la porta interna si apre di nuovo ed una figura minuta, dimessa, un poco incurvata entra silenziosamente nella stanza. Ma... ma questa è Madre Teresa! Proprio lei, in carne ed ossa (p. Cesare, con la tipica irriverenza romanesca di certo avrà aggiunto, mentalmente, una sua espressione usuale: più ossa che carne, anzi un mucchietto di ossa!). Avevo visto molte foto di Madre Teresa ma non mi ero mai reso

20° della presenza somasca in ASIA

## Verso le Filippine passando da Calcutta

di Valerio FENOGLIO

conto di quanto la sua persona fisica fosse irrilevante. Eppure questa donna così minuscola aveva già fatto sentire la sua voce in tutto il mondo e i potenti della terra l'avevano ascoltata in reverente silenzio. Superata la sorpresa e l'emozione, riferisco a Madre Teresa la richiesta di Come Noi: istituire a Torino un ufficio o punto di riferimento per le adozioni internazionali. "Impossibile - risponde lei con dolce fermezza - ce n'è già uno a Roma e come prassi in ogni nazione teniamo uno solo di tali centri". Non insisto, anche perché in fondo sono anch'io convinto che ai miei amici "bugia-nèn" (=non ti muovere) del Piemonte un viaggetto a Roma faccia solo bene, soprattutto se hanno intenzione di accollarsi la responsabilità di un'adozione internazionale (bel messaggero, direte, ma ammetterete pure che uno possa anche non condividere il messaggio di cui è latore!). Dopo qualche attimo di silenzio a Madre Teresa viene un'idea: "Se volete venire con me oggi, vi conduco dai nostri lebbrosi!". Era una proposta assolutamente inaspettata, folgorante, ma come non accettare? Accettiamo con entusiasmo. Usciamo all'aperto dove le Missionarie della Carità stanno caricando di viveri il pulmino che ci porterà al lebbrosario. Madre Teresa è lì, silenziosa ma attenta e vigile allo stesso tempo: si vede che vorrebbe dare una mano ed ogni tanto fa il tentativo ma le sue sorelle, così vivaci e dinamiche, la prevengono ogni volta. Con un po' di riluttanza si lascia scattare una foto tra noi due e poi saliamo a bordo. Il lebbrosario dista credo una ventina di chilometri dal centro-

città. Durante il viaggio osservo di soppiatto Madre Teresa. Ha tirato fuori il rosario ed adesso sta pregando in silenzio. Gli occhi sono socchiusi ma pronti ad aprirsi del tutto non appena qualcosa indichi che occorre tornare all'azione. Mi domando come sia pos-







sibile mantenere questo duplice livello di attenzione: avere lo spirito rivolto a Dio e nello stesso tempo la capacità di cogliere immediatamente il richiamo della realtà terrestre, l'occasione di aiutare il prossimo, qualunque

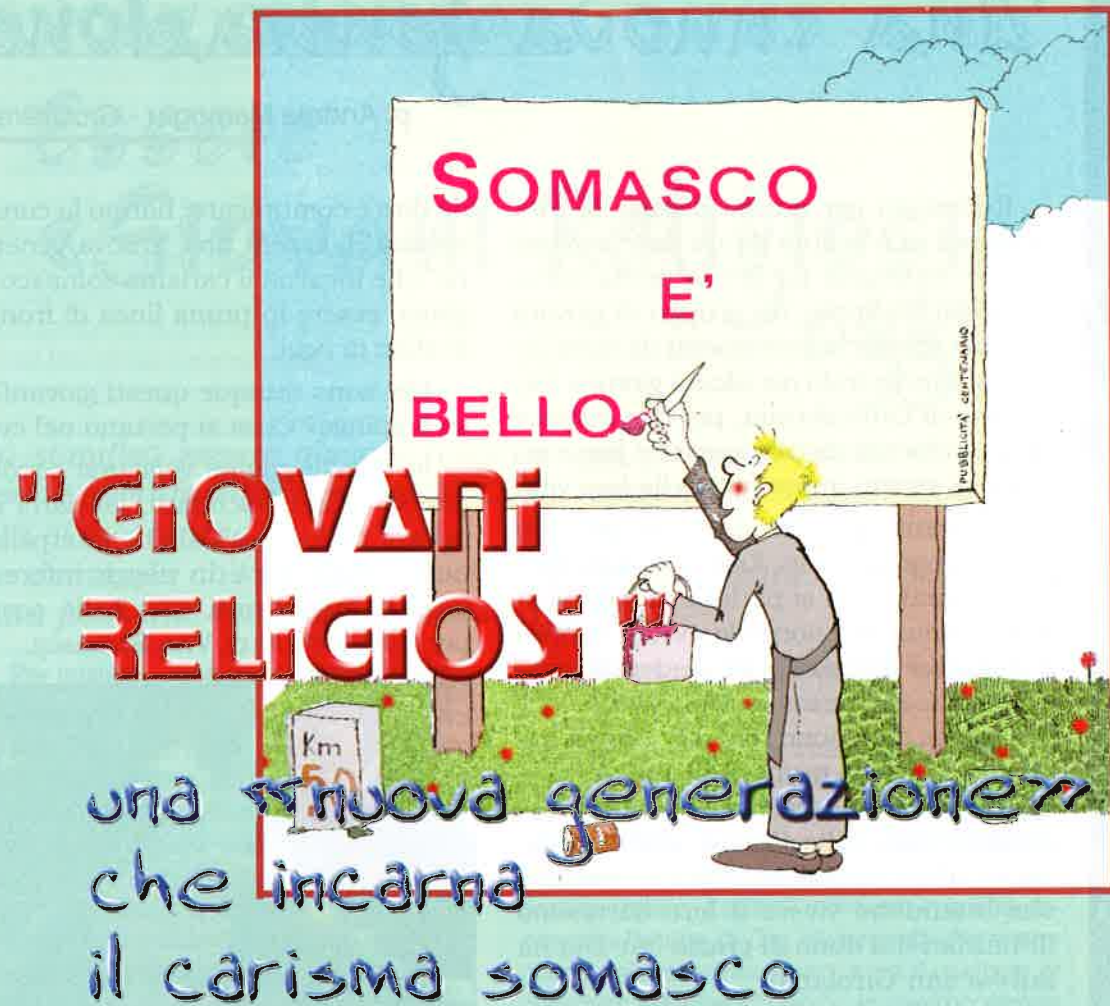
sia il bisogno. In lei colpisce soprattutto la totale mancanza di affettazione. Si vede, si percepisce inequivocabilmente che tutto in lei è assolutamente autentico: dalla mano allungata per aiutare a sollevare un sacco di pane all'ininterrotto, silenzioso sgranare del rosario. Arriviamo al lebbrosario. Ci viene spiegato che, essendo i lebbrosi considerati "intoccabili" nel senso più stretto del termine, il comune di Calcutta non ha trovato niente di meglio che offrire a Madre Teresa per tale scopo quell'appezzamento lungo la ferrovia. Ma è più esatto dire che il lebbrosario è sulla ferrovia, nel senso che il centro consiste di due edifici costruiti su entrambi i lati della massicciata, per cui i pa-

zienti - molti di loro con gli arti ridotti a miserevoli monconi - si trovano a dover attraversare i binari di corsa, cercando di non farsi cogliere dai treni in transito (Non voglio accettare questo sospetto ma sono fortemente tentato di pensare che il gesto "munifico" del comune di Calcutta sia stato ispirato da un'intenzione segreta, diabolicamente perfida: il treno farà la sua parte...). All'arrivo ecco che una folla festante ci viene incontro, ci circonda, ci abbraccia. Ma questi sono lebbrosi! Forse ci è voluto qualche secondo per cogliere questa realtà così sconcertante eppure così ovvia. Ma ecco che il miracolo avviene, un vero miracolo nella mente e nel cuore di quei due occidentali formati alla scuola dell'asetticità: tutta la ritrosia, l'istintiva paura che si era annidata in un angolo segreto del sub-conscio, si dissipa di colpo per far posto alla più incondizionata disponibilità a vivere un giorno di festa, senza barriere, senza "precauzioni" con questi ultimi - nel senso più estremo del termine - tra i nostri fratelli uomini. Ci torna in mente di colpo che è la vigilia di Natale e capiamo finalmente l'intenzione di Madre Teresa: farci fare Natale con i lebbrosi. Si celebra infatti il cosiddetto Christmas Party - anticipato, come si usa in molti paesi. Ci sono canti, danze, distribuzione di doni, come se questo mondo di relitti umani fosse una realtà assolutamente normale. E lo è, anzi una realtà squisitamente umana, come Madre Teresa ci fa capire con il suo gestire, parlare, muoversi in modo del tutto naturale, come farebbe tra i bambini del Shishu Bhavan. Ci invita a prendere parte attiva alla festa: nel distribuire il cibo e i pacchi dono. La cosa va avanti fino a pomeriggio inoltrato, quando il pulmino ci riporta con Madre Teresa alla casa madre e lì ci accomiatiamo.

Non ricordo con quali parole Madre Teresa ci abbia salutati: certamente parole che avevano il significato di benedizione e di auspicio per l'evento che avremmo vissuto il giorno seguente. Infatti il giorno dopo, Natale del Signore del 1980 saremmo atterrati a Manila, Filippine, nell'ottica di costituire, con p. Giovanni Tarditi -che era già sul posto- la prima ufficiale presenza somasca in quella terra. □



## DOSSIER



© Luigi Finazzi; "DIRETTORIO ASCETICO" - Magenta, 1969

«...E al presente io ve lo ripeto e affermo più che mai che se voi state forti nella fede nelle tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo e vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace e quiete in questo mondo: in questo mondo, dico, temporalmente, e nell'altro per sempre. E di questo io ho qualche certezza visibile, di avere la nostra Compagnia qui in questo mondo un luogo di pace. E questa lettera vi mando scritta apposta, perché ci mandate due ragazzi per mostrar loro la detta terra promessa, che noi chiameremo luogo di pace... Perciò mandatemi due ragazzi della Compagnia dei servi; e quelli che restano procurino di strar forti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione. ...Date loro quei due colletti bianchi, che portavamo Giovannantonio e io, e dite loro che vadano negli ospedali ad alloggiare...

*per me mimi*



# Una «nuova generazione»

p. Andrea Marongiu - Grottaferrata

Il pretesto per questo dossier di Vita Somasca ci è venuto da un fatto svoltosi alcune settimane fa: per la prima volta, dal 27 al 30 aprile, un gruppo di giovani religiosi somaschi provenienti da tutta l'Italia si è incontrato per alcuni giorni a Casa pino di Grottaferrata, per fare insieme una esperienza di comunione e per condividere aspetti importanti della loro vita.

I giovani sono sempre stati presenti nella Congregazione. Anzi, in tempi passati, quando non si parlava di "crisi delle vocazioni" era normale averne tanti: i seminari, i noviziati e gli studentati erano pieni.

Oggi le cose sono diverse. Non ci sono più i grandi numeri di una volta, e d'altra parte il carisma somasco si diffonde oggi nella Chiesa anche attraverso altre vocazioni, laici e famiglie che intendono vivere il loro battesimo illuminati dal dono di grazia che Dio ha fatto a san Girolamo.

In questa nuova situazione culturale ed ecclesiale continua ad avere senso per un giovane scegliere la vita religiosa? Sembrerebbe proprio di sì. Infatti tra questi giovani e laici che nella loro vita hanno incontrato san Girolamo, non mancano neanche oggi alcuni che sentono una chiamata particolare. Questi giovani, infatti, intendono non solo vivere il carisma somasco, ma farlo proprio nella stessa forma di vita di san Girolamo, lasciando tutto come lui per «vivere e morire» con i piccoli, rispondendo ad un preciso invito di Gesù: «Vieni e seguimi».

Nella Chiesa e nella Congregazione somasca i giovani religiosi sono una parte attiva, hanno qualcosa di importante

da dire e comunicare, hanno la consapevolezza di essere una "nuova generazione" che incarna il carisma somasco e vogliono essere in prima linea di fronte alle sfide di oggi.

Chi sono dunque questi giovani? Cosa li spinge? Cosa si portano nel cuore?

In queste pagine vogliamo conoscerli più da vicino, ascoltarli, lasciarci interpellarli da loro, ma anche interpellarli a nostra volta. Sarà un viaggio interessante e, ci auguriamo, una bella scoperta per tutti i lettori di Vita Somasca. ♦



# Tavola rotonda:

## Essere

# «Giovani Religiosi» oggi

*Cosa significa essere giovani religiosi oggi, fare una scelta di consacrazione nella famiglia somasca? Come nasce la vocazione? Quali difficoltà si incontrano?*

*Sono domande che abbiamo rivolto ad alcuni giovani somaschi: ne è venuta fuori una interessante tavola rotonda.*

■ Per iniziare... una breve presentazione.

♦ **MASSIMO:** Mi chiamo Massimo, ho 28 anni. Ho iniziato il mio cammino di formazione con i padri somaschi quattro anni fa, dopo aver finito gli studi di economia politica all'università a Milano. Nel settembre 2000, insieme a Marco, Umberto e Antonello, ho fatto la prima professione, la scelta cioè di vivere secondo lo stile di vita dei padri somaschi, attraverso i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

♦ **UMBERTO:** Sono Umberto, ho 23 anni e vengo da Roma. La mia parrocchia è animata dai padri somaschi: attraverso di loro ho conosciuto il carisma di san Girolamo.

♦ **ANTONELLO:** Mi chiamo Antonello e ho 23 anni. Sono di Martina Franca, una città dove i padri somaschi da tanti anni si occupano dei ragazzi con problemi familiari attraverso il "Villaggio del fanciullo".

♦ **MARCO:** Io sono Marco, ho 30 anni e sono di Como.

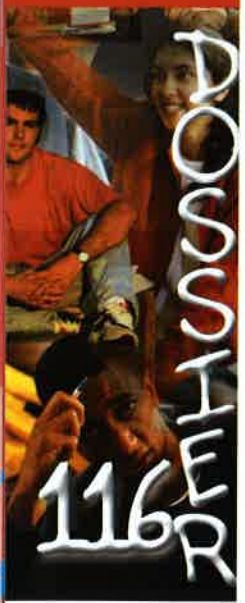
♦ **LUCIANO:** Mi chiamo Luciano, vengo da Cagliari, ho 27 anni e sono un consacrato somasco dal settembre 1998.

♦ **MATTHIEU:** Il mio nome è Matthieu e vengo dal Burundi. Da quasi un anno mi trovo a Vallecrosia, in Liguria, per il "magistero", un periodo della formazione in cui si sperimenta la missione dei padri somaschi, e lì condivido la vita di un gruppo di ragazzi con problemi nelle loro famiglie.

■ Come mai siete diventati "somaschi"? Come è nata la vostra vocazione?

♦ **A:** Per me tutto è cominciato quando avevo 9 anni. Come ogni estate ero andato al mare con una mia zia e in quell'occasione fui investito da una macchina. Questo serio incidente stradale per tanti fu un episodio triste della mia infanzia, per me, invece, è stato il momento in cui ho conosciuto l'amore di Dio. Vi assicuro che anche quando si hanno nove anni si ha il coraggio di chiedersi: «Perché io vivo?». In quell'occasione una persona cara mi parlò dell'amore di Gesù per i bambini ed io sentii dentro che volevo corrispondere a questo amore con la mia vita. Così l'anno successivo, dopo aver convinto i miei genitori, sono entrato nel seminario minore della mia diocesi. Qui ho vissuto per tre anni, fatti di avvenimenti felici e no, ma sicuramente anni in cui mi sono innamorato più che mai della scelta fatta. Nel frattempo ogni estate andavo a messa al santuario di S. Antonio a Martina Franca, tenuto dai padri somaschi, con i quali avevo legato molto e soprattutto ero affascinato dalla loro vita con ragazzi cosiddetti "difficili". Al termine della terza media ho deciso quindi di entrare nel seminario dei padri somaschi di Albano Laziale. Vi assicuro che non è stata una scelta facile, ma d'altra parte la rifarei senza pensarci due volte.

♦ **U:** Non è facile individuare nella storia della mia vocazione dei momenti precisi, ma sicu-





18



mente molto mi è stato donato dalla mia famiglia, che mi ha trasmesso i valori umani e cristiani. Un grande aiuto, poi, mi è stato dato dalla comunità religiosa della mia parrocchia, dove si trova anche una casa famiglia nella quale ho fatto volontariato per un periodo. Questi momenti in cui stavo con questi ragazzi erano per me molto forti, perché sentivo il bisogno di dare qualcosa di mio, ma non era ben chiara in me l'idea di intraprendere questo cammino. Un'estate durante un campo con la mia parrocchia ho avvertito che non bastava impegnarmi solo per poche ore con i ragazzi, ma che Dio mi chiedeva di farlo a tempo pieno. Così quando sono tornato a casa, con l'aiuto di un padre somasco e dopo averci pregato su, ho deciso di lasciare la mia famiglia e di entrare in seminario.

◆ **MC:** Dopo aver frequentato l'Istituto magistrale mi sono iscritto alla scuola per infermieri professionali e terminata questa ho iniziato a lavorare prima in una cooperativa e poi presso l'ospedale di Saronno, dove sono stato assunto a seguito di un concorso. In quello stesso periodo ho incominciato a frequentare come volontario la casa-famiglia dell'Annunciata di Como, che si occupa di minori a rischio. Già da prima però mi dedicavo al servizio dei più piccoli lavorando in parrocchia e seguendo un gruppo di ragazzi dell'Azione cattolica. Tuttavia il mio desiderio era di fare qualcosa di più per i ragazzi e in particolare per quelli che avevano più bisogno.

L'impatto con questi ragazzi è stato stupendo, anche se impegnativo. Con loro passavo qualche ora del pomeriggio appena i turni di lavoro me lo consentivano. Li aiutavo a fare i compiti di

scuola, condividevo i loro momenti di gioco e libera uscita e anche qualche momento di festa. Tutto proseguiva tranquillamente fino a che, nel maggio 1996, la diocesi di Como ha vissuto la gioia della visita del papa. Le sue parole, nell'incontro con i giovani riuniti nello stadio, mi hanno mandato in fibrillazione, perché mi sentivo coinvolto in pieno. Queste parole mi hanno spinto a scavare maggiormente dentro di me, e da qui è nata la mia domanda: «Perché non dedicarmi totalmente al servizio di chi è più povero e più piccolo?». Così è emerso in me il desiderio di entrare a far parte dei padri somaschi, con l'idea di diventare religioso, ma non sacerdote. Dapprima ho iniziato a parlarne con il padre responsabile della comunità dove prestavo il mio volontariato, poi ho intrapreso un cammino regolare di discernimento e formazione. Ovviamente i miei genitori non sapevano ancora di questo mio desiderio, ma a poco a poco mi sono fatto coraggio e gli ho detto tutto. Così nel 1997 ho preso un anno di aspettativa sul lavoro e sono entrato nella comunità somasca di Parzano (nei pressi di Como) dove ho continuato il mio discernimento vocazionale condividendo la vita della comunità, pregando, studiando e continuando il mio apostolato presso la comunità per ragazzi di Como. Si avvicinava nel frattempo la scadenza dell'aspettativa dal lavoro: dovevo prendere una decisione. Meditandoci sopra parecchio ho optato per il licenziamento, per proseguire con più tranquillità il mio cammino. È stato un gesto non facile, ma mi sono fidato di Dio.

◆ **MT:** Vedendo la mia età (31 anni) uno può subito concludere che la mia è una vocazione adul-

## IL PAPA AI GIOVANI

«A voi, giovani, dico: Se avvertite la chiamata del Signore, non respingetela! Inseritevi, piuttosto, coraggiosamente nelle grandi correnti di santità, che insigne sante e santi hanno avviato al seguito di Cristo. Coltivate gli aneliti tipici della vostra età, ma aderite prontamente al progetto di Dio su di voi, se Egli vi invita a cercare la santità nella vita consacrata. Ammirate tutte le opere di Dio nel mondo, ma sappiate fissare lo sguardo sulle realtà destinate a non tramontare mai.

Il terzo millennio attende il contributo della fede e dell'inventiva di schiere di giovani consacrati, perché il mondo sia reso più sereno e capace di accogliere Dio e, in Lui, tutti i suoi figli e figlie». (Vita Consacrata n. 106).

«Il volontariato può essere una provvidenziale palestra d'amore gratuito e di solidarietà, nella quale imparare la ricchezza di una vita donata a tempo pieno e senza rimpianti. Sostate, cari amici, in preghiera davanti al Signore per ascoltarlo: può essere che Egli vi chieda qualcosa in più della via usuale della famiglia, della professione, del servizio nella società» (ai giovani di Como).

## LE TAPPE DI UN CAMMINO

Sono tanti i modi attraverso i quali un giovane incontra la famiglia somasca e avverte dentro di sé la chiamata di Dio: ognuno ha una storia diversa, nella quale Dio si è fatto presente in un modo particolare. Ma che cammino compie un giovane quando decide di seguire la vocazione alla vita religiosa somasca?

Dopo un primo periodo di orientamento e di discernimento vocazionale, il giovane inizia a provare questo nuovo tipo di vita in una comunità somasca: inizia così il **probando**, un periodo in genere di uno-due anni nel quale si approfondisce la propria vocazione.

Al probando segue il **noviziato**, tappa fondamentale del cammino formativo. Il novizio, inserito in una comunità, si esercita nella vita religiosa "incamminandosi per la via del Crocifisso nell'amore reciproco e nel servizio dei poveri". È un anno nel quale si fa una forte esperienza di Dio e si verifica profondamente la scelta intrapresa. Il noviziato si conclude con la prima professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza: un sì consapevole e deciso a Dio con adesione piena al progetto di vita somasco.

Ora il giovane fa parte della famiglia somasca a pieno titolo e, pur continuando la sua formazione, si assume le sue prime responsabilità nella comunità, di cui è parte attiva. Inizia così la tappa del **postnoviziato**. Mentre durante il noviziato si sospendono gli studi, per approfondire in modo esclusivo l'esperienza della vita consacrata, ora si riprende a studiare, ognuno secondo un suo iter particolare e secondo i suoi studi precedenti. Il postnoviziato è una "scuola di carità fraterna" nella vita comunitaria e di impegno apostolico nella quale il giovane religioso viene aiutato a consolidare e sviluppare la sua vocazione.

Il postnoviziato dura due o tre anni e si conclude con il **magistero**. Questa ulteriore tappa della formazione - tipica della tradizione somasca - pone il giovane religioso a contatto diretto con la nostra missione caritativa secondo lo spirito e il metodo pedagogico di san Girolamo. È una esperienza di immersione totale in una opera somasca in Italia o all'estero a servizio dei poveri e dei piccoli.

Il postnoviziato e il magistero preparano il giovane religioso all'offerta definitiva di sé a Cristo, che si realizza con la **professione perpetua**, quando cioè si dice un sì a Dio ormai definitivo, per la vita intera.

ta, come si usa dire oggi. La mia vocazione, in realtà, non è né adulta né giovane, solamente ho fatto un lungo e lento cammino. La mia vocazione è stata come la risposta intensa ad un ringraziamento per tutto ciò che il Signore aveva compiuto nella mia vita precedente. Ho voluto ricambiare l'amore con l'amore. Ho iniziato il cammino quando avevo 22 anni, età giusta nel mio contesto culturale. Purtroppo in seguito a motivi seri ho dovuto interrompere il cammino per un breve periodo. Ma come il Signore si era manifestato nella mia quotidianità precedentemente, anche durante questa sosta ha continuato a manifestarsi fino a farmi arrivare in questa terra mai pensata e tanto meno desiderata. Avevo quasi 25 anni quando sono entrato in contatto con i somaschi e da lì ho deciso di riprendere il cammino.

◆ **L:** All'età di 17 anni ho conosciuto i padri somaschi, attraverso un centro giovanile curato da loro insieme alle missionarie somasche. Sono venuto a contatto con tanti giovani e ho fatto un'esperienza forte di amicizia, che ho scoperto radicata nel "comandamento nuovo" e in Dio-Amore. La scoperta è proseguita - e in questo cammino la comunione con i padri somaschi del posto è stata fondamentale - e la mia vita è cambiata sino ad intraprendere la prospettiva della consacrazione a Dio. Pian piano ho quindi scoperto san Girolamo come modello di un vangelo incarnato con radicalità, ho iniziato il noviziato e poi ho fatto i primi voti.

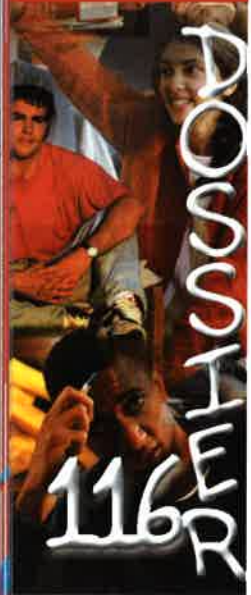
- **Secondo voi che cosa spinge un giovane a scegliere di percorrere una strada come la vita consacrata?**

◆ **MA:** Sicuramente un amore e un desiderio di seguire e conoscere meglio la persona di Gesù, che si riconosce gradualmente sempre più come il centro della propria esistenza. E poi una grande passione per il suo corpo che è la Chiesa, per il suo popolo, per l'umanità tutta, con una premura e una cura speciali verso chi è più bisognoso.

◆ **MT:** Secondo me ciò che può spingere un giovane a scegliere di percorrere una strada come la vita consacrata è l'INCONTRO con una PERSONA, Cristo. Nella nostra vita ci sono tanti avvenimenti che ci capitano e che non sono sicuramente neutrali. Di conseguenza, aiutati da una buona guida, questi avvenimenti possono essere letti alla luce di Colui che tutto può. Una volta



19



scoperto il significato, la risposta dipende da noi. Un padre che ha visto un giorno la sua figlia laureata fare le valige per farsi monaca di clausura, ha detto: «Chi è questo Invisibile che affascina così i giovani?». E' senz'altro una persona, perché un fantasma non può attirare.

◆ **L:** lo credo che per un giovane la spinta a percorrere la strada della vita consacrata possa essere fondamentalmente un'esperienza forte di Dio. Mi pare di poterlo dire anche di me. Solo se un giovane incontra "qualcosa" di grande e di bello può sentirsi attratto, e solo se ne fa esperienza con tutto se stesso, e non solo con la testa o con la sua sensibilità, può vedere in questa scoperta la strada della sua vita... Ciò vale specialmente quando si scopre che l'ideale "chiave" della mia vita è Dio-Amore. Succede così che Egli raccoglie ogni nostra aspirazione, che quasi "magicamente" porta a sintesi ogni parte di noi, dando soluzione ai nostri interrogativi più intimi e dissolvendo le nostre paure sul futuro. Un effetto tipico dell'incontro con Lui è la pace intima, sperimentata dopo un momento più o meno lungo di profonda preghiera o dopo una giornata trascorsa ad amare i fratelli... Non basta, però, semplicemente un'esperienza di Dio - che tutti i cristiani devono fare - ma occorre anche che Egli chiami a questa specifica vita: questo si scopre pian piano nell'anima, quando la voce di Dio ti parla.

■ **Non vi sembra un cammino troppo difficile?**

◆ **A:** Certo, come potete bene immaginare le difficoltà ci sono e sono tante. Io personalmente ho avuto accanto persone che mi hanno aiutato a superarle.

◆ **MA:** Talvolta, a mio parere, si guarda alle persone di vita consacrata come a persone diverse dalle altre, quasi di un piano superiore, capaci di vivere determinate pratiche e di osservare una certa disciplina di vita molto difficile. Non di rado, forse, sono le stesse persone consacrate a favorire questa visione, o quantomeno a coltivare un certo tipo di ideale di santità. In realtà nessuna persona, a mio avviso, può presumere di se stessa in questo modo. Ciò che è centrale nel cammino di consacrazione, invece, è la fiducia, l'abbandono nelle mani di un Padre. Esso diviene così un cammino di fede, storia di salvezza e di alleanza, fedele collaborazione e risposta dell'uomo alla chiamata e all'opera di Dio, la quale

conserva sempre il primato. Proprio per questo esso è un dono che viene accolto con gioia e gratitudine. La vita consacrata è una forma di vita cristiana - una vocazione che, come tutte le altre, scaturisce dal battesimo - da sempre presente nella vita della Chiesa, come segno particolare di comunione e di servizio, vissuto da uomini e donne che l'hanno gioiosamente riconosciuto come proprio, espressione speciale di discepolato dell'unico maestro di tutti.

◆ **L:** Penso che una scelta di questo tipo sia impegnativa per un giovane di oggi, ma non complicata. Impegnativa sì, ma come tutte le scelte radicali della vita (il matrimonio per esempio) che richiedono un sì che ci percorre "dal fondo alla cima"... Se poi si vuol far riferimento alla difficoltà di fare una scelta di vita di castità, non mi pare tanto qui il problema: anche lo sposato è chiamato ad una scelta di castità impegnativa nell'ambito del matrimonio. Più che altro, oggi, il problema è non saper essere conseguenti ad un ideale che chiede maturità, capacità di giocarsi e disponibilità a scelte definitive. D'altra parte, però, non è anacronistico notare che oggi i giovani si distinguono per la loro inquietudine, quasi una noia radicale di fronte alla vita: i giovani sono fragili, ma proprio per questo cercano con tutto loro stessi l'ideale della vita; che in definitiva è Dio. Quindi una scelta impegnativa, non complicata e quanto mai attuale.



"Il Superiore esorti i sudditi allo zelo nel domare la carne, e ne metta in risalto l'utilità e la necessità. Cassiano dice infatti che mediante la mortificazione vengono estirpati tutti i vizi".

© Luigi Finazzi: "DIRETTORIO ASCETICO" - Magenta, 1969

# www.vidimusdominum.org: giovani religiosi nella Chiesa

Vidimus Dominum. Era intitolato così il primo Congresso internazionale delle giovani e dei giovani religiosi che si è svolto a Roma dal 29 settembre al 4 ottobre 1997. E' stata un'occasione unica nella quale circa 850 giovani religiosi di quasi 700 congregazioni diverse e di ogni parte del mondo si sono incontrati per fare un'esperienza di comunione.

In quell'occasione... è scoppiata una bomba: scoprire di poter condividere l'entusiasmo di aver incontrato Gesù nella propria vita è stato per molti l'inizio di una gioia nuova e più vera.



Oggi l'effetto Vidimus si rivela durevole, insomma l'esperienza continua. A Roma, ad esempio, subito dopo il Congresso è nata una segreteria, composta da una quindicina di giovani religiose/i, che si ritrova periodicamente per costruire occasioni d'incontro e di condivisione per tutti i giovani consacrati di Roma e dintorni. Ci si vede, si condividono idee, problematiche, situazioni... si constata la comune fatica di tener testa al ritmo del quotidiano... ma ci si ritrova nella convinzione unica che "volare si può", perché la vita consacrata è bella, vivere per amare Dio e

i fratelli è bello, e insieme... è più facile.

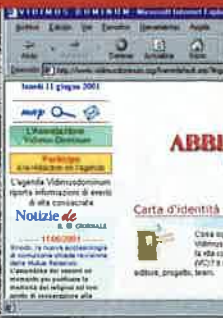
La segreteria romana in genere organizza due incontri all'anno per riflettere su un tema particolare, ma quest'anno si è potuto metter su anche un concerto di Natale che ha avuto un bel successo. Eravamo oltre 150 e una quindicina di comunità di formazione di religiosi e religiose si sono "esibite" attraverso canti, piccole rappresentazioni, giochi... C'erano anche i somaschi (!) che in collaborazione con le suore francescane dei poveri hanno rappresentato una favola natalizia.

La segreteria è aperta, nel senso che non richiede una formale iscrizione, ma prima di tutto il desiderio di condividere con gli altri la propria scelta di Dio.

In Italia, pian piano, sono sorti altri piccoli nuclei di giovani religiosi di diverse congregazioni: a Genova, a Padova e a Verona che s'incontrano... per lo stesso motivo! Pare che si tratti di una cosa seria, visto che l'input iniziale per il Congresso del '97 l'aveva dato proprio il Papa, che la segreteria romana di Vidimus riceve l'appoggio del Claretianum (un istituto teologico di Roma che si occupa della vita consacrata) e che i vari incontri in altre parti d'Italia sono invece collegati alle conferenze locali dei religiosi...

Silenziosamente, dal basso, è partita un'onda di vita e di gioia destinata a portare tanti frutti nella vita consacrata.

(Sull'argomento si possono leggere: F. CIARDI - T. MERLETTI, Volare si può. Reportage dal mondo delle giovani e dei giovani religiosi, Edizioni Messaggero, 1998; A. MARONGIU, "Vidimus Dominum. Giovani religiosi con voglia di Eucaristia", in Rogate Ergo 4 (2000) pagg. 42-44).



## Testimonianze:

# giovani religiosi sulla breccia

Ricardo e Diego sono due giovani religiosi spagnoli dello stesso paese, Villar de Olalla, nella provincia di Cuenca. Dopo aver vissuto un'esperienza comune in una casa-famiglia per ragazzi e ragazze, Ricardo, sacerdote da pochi anni, è partito per l'Ecuador per condividere la grave situazione di povertà e degrado in cui si trovano gli abitanti dell'Isola Trinitaria, mentre Diego, dopo la professione perpetua si trova ora a Roma per continuare i suoi studi. Tutti e due ci offrono una loro testimonianza.

**P. Ricardo Langreo:**

### TRA I PICCOLI DELL'ISOLA TRINITARIA

Tante volte mi domando: «Perché sono venuto qui?». Tante volte Gli domando: «Che cosa vuoi che faccia per Te, Signore?»

Non sono le domande di uno che è scoraggiato, come se mi fossi pentito della scelta fatta. Sono le domande che mi tengono sveglio di fronte a ciò che vedo: povertà, miseria, bambini seminudi, scalzi e sporchi per strade impolverate, giovani che all'età di tredici o quattordici anni devono far fronte ad una gravidanza inattesa in una società maschilista che vede le donne come oggetti.

Mi è stato chiesto qual è il motivo per cui sono venuto qui. Ecco, la mia motivazione nasce proprio da questo! Voglio vivere la mia vita religiosa nella frontiera, nei limiti. Lì dove tutto si mette in gioco e dove la vita può essere spesa al servizio dei più poveri, assumendone la stessa loro sorte. Così l'ha vissuta per primo Gesù, e poi san Girolamo Emiliani. Il desiderio di Girolamo di vivere e morire con loro ha per me qui, in Ecuador, un significato concreto, quotidiano, nel volto di tanti bambini e giovani dell'isola Trinitaria. Mi sembra un motivo sufficiente per venire fino a qui.

Quando cammino per le strade dell'Iso-

la provo due sentimenti diversi. Da una parte mi si spezza l'anima nel vedere tanti bambini - ma tanti, tanti! - che girano scalzi, sporchi, denutriti, con il segno della tristezza negli occhi; nello sguardo di tanti giovani, donne, anziani si avverte la frustrazione... Poi vedi la situazione in cui vive la gente nelle loro casette di canne, le strade impolverate, la sporcizia, gli odori... Ma dall'altra mi nasce la speranza: negli occhi di questi bambini, nei loro sguardi c'è il desiderio di cambiare, di fare qualcosa. Hanno solo bisogno di una spinta, di essere accompagnati, di una presenza che gli faccia capire che insieme si può, che **INSIEME CE LA FAREMO!**

Sento l'emozione di vedere un popolo che, nonostante le sue tantissime difficoltà, cammina, "vuole uscire dal paese di Egitto per arrivare alla terra promessa". E allora mi sento forte di una speranza rinnovata per camminare affianco a loro, seguendo i segni che il buon Dio ci invia.

A mio avviso, il vero problema qui è la disintegrazione familiare, che insieme con la povertà e la mancanza di istruzione ha profonde ripercussioni in una infanzia maltrattata, abbandonata, in una gioventù che non ha ben chiara la sua rotta, che ha bisogno di essere ascoltata, ca-

## NEI PICCOLI ABBANDONATI IL VOLTO DI CRISTO

Gli anni del magistero li ho trascorsi in una casa-famiglia per ragazzi e ragazze che, pur nella loro giovane età, hanno già fatto amara esperienza del maltrattamento e dell'abbandono da parte di chi deve trasmettere loro sostegno e sicurezza: i genitori. Ero insieme a Ricardo. Vivere con loro è stata per me una vera preparazione al mio sì definitivo a Dio.

In tutti i ragazzi e le ragazze che ho avvicinato ho cercato di scoprire sempre il volto di Cristo.

Scegliendo di seguire Cristo secondo l'esempio di san Girolamo, voglio mettere la mia vita al loro servizio, lavando loro i piedi, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli in un gesto supremo di amore, prima di morire, e come ha fatto anche Girolamo con i suoi orfanelli. Voglio essere per loro come un padre e una madre.

Mi piace pensare che Dio mi ha scelto prima che io nascessi, per seguirlo più da vicino secondo il carisma particolare di Girolamo: servire Cristo nei piccoli e nei poveri. Accogliendo la sua grazia, con la professione perpetua ho detto il mio sì per sempre, perché, come un tempo il profeta Geremia, «*mi sono lasciato sedurre*».

Mi piace esprimere la mia gioia di appartenere a Gesù attraverso le parole di un canto spagnolo:

*«Cosa ti posso dare che non mi abbia dato tu.  
Cosa ti posso dire che non mi abbia detto tu.  
Cosa posso fare per te  
se io non posso fare niente senza di Te,  
mio Dio.*

*Tutto quello che so, tutto quello che sono,  
tutto quello che ho è tuo».*

DIEGO ALBALADEJO



pita, con la quale non basta stare a metà ma bisogna impegnarsi fino in fondo.

Qui a Guayaquil c'è solo una via per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo: la propria presenza, stare insieme a loro, attenti ai bisogni dei ragazzi, delle loro famiglie. Ci si deve confondere tra loro, camminare scalzi in mezzo ai poveri, perché qui, nei poveri, come nella sacra montagna del Sinai, c'è il Signore.

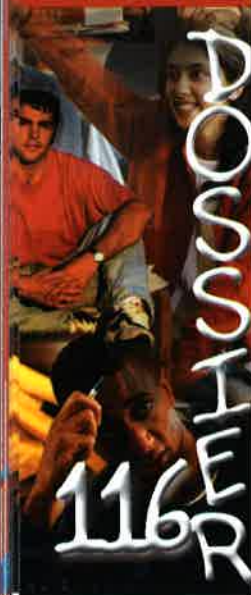
Che poi qui il problema non sono i bambini: loro sono soltanto il riflesso del degrado familiare. Ogni giorno mi devo alzare con la profonda convinzione che anche oggi il Signore continua a salvare. Dico ai miei fratelli: proviamo ad essere coraggiosi, creativi, professionisti dell'amore gratuito e dell'offerta generosa a qualunque prezzo essa sia! Anche Dio e san Girolamo sono arrivati nell'Isola Trinitaria e vi vogliono rimanere.

Proprio pochi giorni fa' leggevo: «...avevo fame e mi avete dato da mangiare...». Sono parole che risuonano alte e chiare in ogni bambino denutrito, in ogni giovane dallo sguardo triste, in ogni ragazza maltrattata, in ogni donna oltraggiata da una società maschilista che nega loro i diritti fondamentali di ogni essere umano. È una voce che spesso si esprime in un grido lacerante ma anche in un mormorio appena percettibile. E noi, la sentiamo questa voce? Cosa facciamo per metterci in ascolto? E ancora: quale risposta la nostra?

Abbiamo bisogno di tanta Luce per discernere tra i bisogni più urgenti! Ma andiamo avanti. La vita è piena di speranza. Ve l'ho già detto: gli occhi dei bambini hanno la luce della vita. Quando mi si avvicinano e mi prendono per mano, con le loro piccole mani sporche, sono le mani di Cristo che mi accolgono. Quando mi si mettono addosso, è lo Spirito che mi copre con il suo amore. Quando mi chiedono mille volte di benedirli, sono loro che mi benedicono con la loro innocenza. Quando si confessano, spaccano in mille pezzi il mio cuore per farlo diventare un cuore di carne. ♦



22



116



23

# Tra cielo e terra

In questi ultimi anni Dio ha chiamato a sé due giovani religiosi somaschi: **Luca Corbetta** e **Claudio Maronati**.

Entrambi hanno vissuto il mistero della malattia e della morte come una conformazione piena al Signore Gesù, alla sua morte e risurrezione. Ci piace ricordarli alla fine del nostro dossier sui giovani religiosi: c'è un legame invisibile tra cielo e terra e la giovinezza di questi due fratelli, fissata per l'eternità, ci richiamerà sempre all'Eterna giovinezza di Dio, di fronte alla quale non vale l'età anagrafica, ma il cuore.

Li ricordiamo attraverso un profilo di Luca e una riflessione sulla vocazione del prete fatta da Claudio alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale nel 1998.

## LUCA: QUEL SORRISO INCONFONDIBILE

Il sorriso? Aperto e trascinate. Gli occhi? Azzurri, a comunicare direttamente la trasparenza dell'animo. Il cuore? Dilatato, per accogliere il profondo della vita.

Mamma Luisa e papà Marcello, dopo la figlia Marina, da Dio accolgono Luca come un ulteriore dono nella loro famiglia.

La comunità parrocchiale di Foppenico (Lecco), in cui vivono e partecipano attivamente è una realtà giovane e dinamica.

Di Luca, stupisce la sua gratuità verso gli altri, il saper dire sempre grazie a tutti, indipendentemente da cosa gli viene fatto, il dare l'esempio di fronte alla responsabilità: incomincia sempre per primo.

Nella prima giovinezza percepisce attraverso la sua storia di essere amato e in qualche modo chiamato dall'Eterno Padre. Gesù lo attrae a sé, col fascino della sua bellezza, della sua personalità per stare più da vicino con Lui. Inizia, così, un cammino pieno di attesa e speranza; l'incontro coi religiosi Somaschi apre, nel corso del tempo, una risposta concreta.

«Ti voglio seguire Gesù e ti offro tutto quello che sono e tutto quello che ho». Questo lo sperimenta nella gioia, nella fatica, nel-

## CLAUDIO - ESSERE PRETE:

### UNA GRAZIA, UNA MISSIONE

«Se osservo la mia vita passata sotto la prospettiva dell'ordinazione che, per quanto possa essere un punto di partenza, rappresenta pur sempre un traguardo significativo, trovo parecchie ragioni per esprimere il mio grazie al Signore, il quale mai mi ha abbandonato e che dalle vicende più strane ha saputo trarre preziosi ammaestramenti spirituali e mi ha condotto passo passo alla scoperta della mia vocazione.

In queste brevi riflessioni non mi dilungherò a parlare di me stesso, ma di che cosa ritengo significativi essere sacerdote "oggi", nel nostro mondo, e quindi in quale direzione la mia esistenza debba d'ora in poi esprimersi come testimonianza.

Quando la liturgia parla del prete, lo chiama solitamente "sacerdote", "presbitero" e "ministro di Cristo" e io penso che queste tre qualifiche rechino in sé un potenziale evangelico notevole, possano comunicare molto di Dio al nostro tempo.

Il sacerdote è anzitutto "ministro di Cristo", egli è servo e ancor più di servo: come ogni buon ministro non rappresenta se stesso ma il proprio governo, così l'io del prete deve quasi

la condivisione e nella comunione in Gesù coi fratelli e sorelle, in modo singolare, coi più indifesi, i più piccoli.

Si esprime con queste parole: «La vita fraterna che scelgo in una precisa comunità somasca è una vita che mi riempie il cuore di tanta gioia e letizia. L'ho sperimentato, in questi anni, nei diversi contesti di comunità in cui ho vissuto. Sì!, la mia vita è stata trasformata dal Signore: ci sono stati e ci sono bellissimi momenti che mai avrei pensato di poter gustare. Sono sicuro di impiegare la mia vita per 'Qualcuno' che vale al di sopra di tutti e tutto».

Alla professione religiosa perpetua fa suo questo programma: «Donami, o Signore, un cuore umile che sappia servire; un cuore semplice che goda se gli altri servono meglio di me; un cuore puro così che nel servire, io non cerchi me stesso; un cuore povero, così che io sappia guardare non tanto il servizio che ho fatto, quanto piuttosto quello che c'è ancora da fare».

Passa un anno, e Luca, poco più che trentenne, inizia un nuovo percorso col suo unico Signore, prova un travaglio che ricorda la donna partoriente: soffre, ma la relazione vitale, indissolubile, già presente con 'Qualcuno' che si ama infonde la pazienza e la perseveranza.

Continua così, attimo per attimo, a essere sereno e fedele, anche nel dolore, nel non sapere sul futuro decorso della leucemia, disposto a fare sua quella divina volontà, quel disegno d'amore che Dio Padre ha voluto per lui. Senza lamentarsi, passa momenti di atroce dolore con serenità e sempre col sorriso sulle labbra, con tutto quel che gli costa essere così. Fino a quando gli è possibile, a tutti lascia un forte abbraccio per ringraziare e assicurare della sua comunione "in Colui che realmente- è la mia forza".

Ora Luca vive risorto nel cuore della Trinità, con tutti quanti hanno scelto di offrirsi a Cristo, di abitare la sua casa e di spezzare il pane con Lui.

scompare affinché egli possa annunciare non se stesso, ma Cristo che ha preso tutta la sua vita.

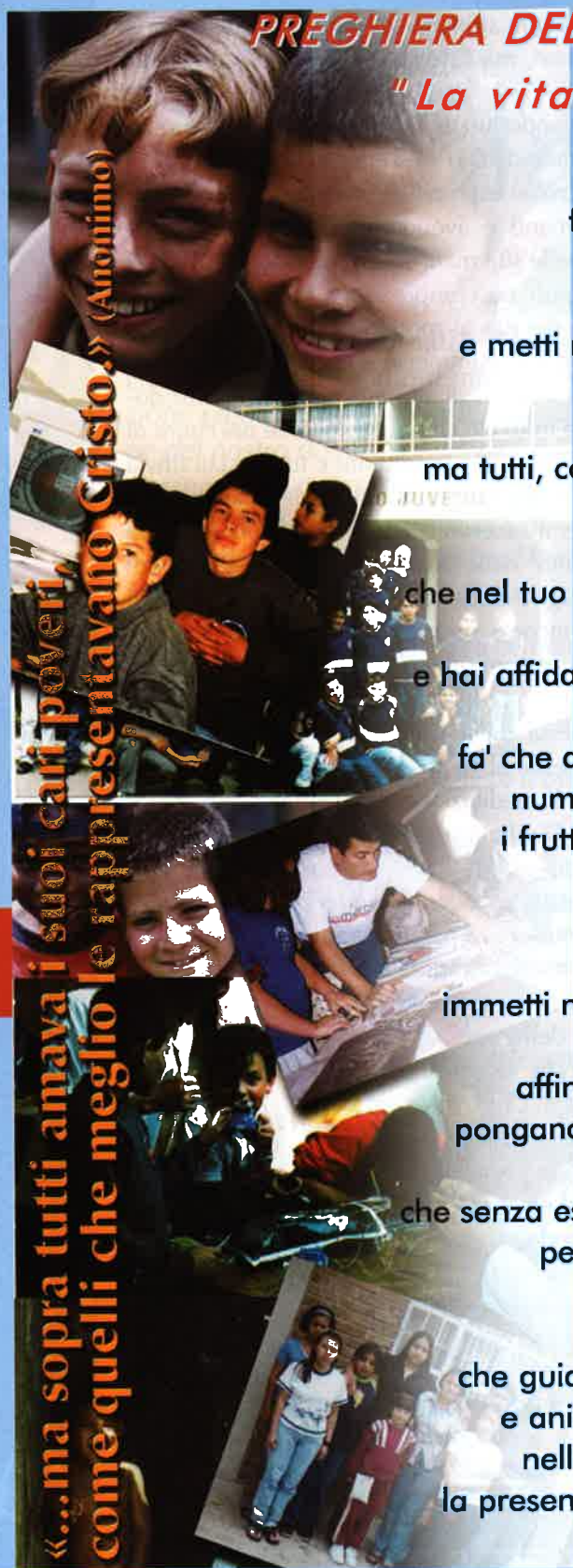
In secondo luogo il prete è "sacerdote", uomo destinato da Dio a essere canale attraverso cui "il sacro" si esprime nel mondo. Celebrando i sacramenti e avendo coscienza del mistero che nelle sue mani sta accadendo ma che egli non può né comprendere né controllare, il prete ricorda al mondo la realtà del mistero nella quale è immerso e che esso stesso è; ricorda a sé e agli altri il profondo rispetto dovuto a tutto ciò che esiste, perché nel cuore di ogni essere Dio è presente e tutto a Lui rinvia perché alla sua gloria tutto è destinato.

Infine, il sacerdote è anche "presbitero", cioè "anziano" nelle cose che riguardano la fede. Nel regno della fede è più avanti non colui che rincorre sempre l'ultima novità, ma chi con maggiore umiltà sa radicarsi in ciò che ha ricevuto, accoglie la parola della rivelazione trasmessa dalla Chiesa e si pone all'ascolto dell'inestimabile tesoro di sapienza che millenni di meditazione, di preghiera e di grazia di Dio hanno incrementato.

Il prete guarda il mondo con la stessa simpatia che per esso nutre Dio e se talora le sue parole avranno il suono del rimprovero, questo sarà soltanto l'espressione dell'amore che non vuole che alcuno si perda di quanti Cristo ha salvato col sangue della croce. Tale è la vocazione del sacerdote e tale io domando al Signore di rendermi»

(p. Claudio Maronati).





## PREGHIERA DEL PAPA PER LE VOCAZIONI

*"La vita come vocazione"*

Padre santo,  
 fonte perenne dell'esistenza e dell'amore,  
 che nell'uomo vivente mostri  
 lo splendore della tua gloria,  
 e metti nel suo cuore il seme della tua chiamata,  
 fa che nessuno, per nostra negligenza,  
 ignori questo dono o lo perda,  
 ma tutti, con piena generosità, possano camminare  
 verso la realizzazione del tuo Amore.

Signore Gesù,  
 che nel tuo pellegrinare per le strade della Palestina,  
 hai scelto e chiamato gli apostoli  
 e hai affidato loro il compito di predicare il Vangelo,  
 pascere i fedeli, celebrare il culto divino,  
 fa' che anche oggi non manchino alla tua Chiesa  
 numerosi e santi Sacerdoti, che portino a tutti  
 i frutti della tua morte e della tua risurrezione.

Spirito Santo,  
 che santifichi la Chiesa  
 con la costante effusione dei tuoi doni,  
 immetti nel cuore dei chiamati alla vita consacrata  
 un'intima e forte passione per il Regno,  
 affinché con un sì generoso e incondizionato,  
 pongano la loro esistenza al servizio del Vangelo.

Vergine Santissima,  
 che senza esitare hai offerto te stessa all'Onnipotente  
 per l'attuazione del suo disegno di salvezza,  
 infondi fiducia nel cuore dei giovani  
 perché vi siano sempre pastori zelanti,  
 che guidino il popolo cristiano sulla via della vita,  
 e anime consacrate che sappiano testimoniare  
 nella castità, nella povertà e nell'obbedienza,  
 la presenza liberatrice del tuo Figlio risorto. Amen.

**GIOVANNI PAOLO II**

## La provocazione degli "ultimi-lontani"

La sana inquietudine del nostro servizio non può uscire indenne dalle riflessioni di questi ultimi mesi.

Tutti siamo presi dai temi della globalizzazione, guardiamo con curiosità e un po' di sospetto a coloro che si apprestano a manifestare dissenso in occasione degli incontri dei grandi della terra, temiamo inutili violenze e nello stesso tempo, essendo un po' fuori del giro, ci chiediamo quanto c'è di vero e profondo in un movimento di opinione così vasto e variegato.

Che vorranno dirci queste nuove generazioni... forse si affaccia l'insorgere di una nuova idealità? Perché con loro ci sono anche persone adulte e con una certa cultura? Dove può portarci questa esperienza di incontro e messa in comune di cammini tanto diversi?

Molti di noi si sono sentiti in pace quando finalmente molte nazioni hanno accettato, in occasione dell'anno giubilare, di rimettere il debito dei paesi poveri. Anch'io ho sentito questa iniziativa come un passo molto importante, come una possibile apertura alla gestione dei mercati e dello sviluppo in un'ottica di rispetto delle grandi diversità dei nostri popoli.

Poi un prete amico, mentre ad un incontro di lavoro si parlava del G8, ha provocatoriamente proposto di andare a manifestare, insieme ad altri confratelli, indossando l'abito talare ed esibendo cartelli che riportavano le parole di Papa Giovanni Paolo II sulla globalizzazione. L'iniziativa molto probabilmente sarà irrealizzabile ma resta il fatto che ancora una volta il Papa ha saputo e voluto prendere una posizione e ciò ha suscitato in me una riflessione che non riesco a distaccare dal vissuto della nostra realtà.

Anche le opere somasche sono ormai distribuite in molti paesi, ci sono incontri al vertice anche al nostro interno, c'è una riflessione ed una programmazione comune, c'è un grande motivo di appartenenza e condivisione.

A noi che faticiamo ogni giorno per cercare di restare fedeli ai nostri impegni ed alle richieste dei nostri poveri che ne viene da tutto questo? Quale la ricchezza nell'essere parte di una realtà di così grande respiro?

Chi, per grazia di Dio, ha potuto prendere contatto, direttamente o indirettamente, con qualche realtà lontana non può aver fatto a meno di tenersi nel cuore alcuni interrogativi quasi brutali.

*La violenza della povertà*

Se non lo si vede o non te lo dice qualcuno di cui ti fidi davvero tanto fai fatica anche solo a pensare che sia possibile ancor oggi considerare il possedere un paio di ciabatte (anche di gomma) come un evento determinante rispetto al tuo livello di benessere, che sia normale in alcune realtà crescere fin da piccoli nella strada senza genitori, che non scandalizzi più di tanto avere tre figli e prostituirsi già all'età di dodici anni, che ispirare colla o bere aguardiente sia una buona soluzione alla mancanza

di cibo, che sparire dalla circolazione sia un evento comprovante la tua uscita dalla scena della vita, che il carcere minorile sia un luogo di passaggio dove riprendere le forze ritemprando il fisico

*La fatica dello stare con*

Come fa un educatore, religioso o laico che sia, a vivere in queste situazioni; come fa a convivere, a condividere questa quotidianità di povertà estrema, di rischio estremo. Come si concilia questa presenza con il ruolo educativo e la testimonianza di fede; dove siamo missionari stranieri e dove invece siamo parte di un popolo, fermento e proposta; dove portiamo l'occidente con i suoi metodi e dove riusciamo a metterne al servizio le conoscenze, le risorse, gli strumenti.

*L'"inutilità" del proprio impegno*

Quale motivazione e quanta è necessaria per riuscire ad offrirsi, a spendersi senza quantificare i risultati. Dove porta la ricerca di senso di un intervento praticamente inutile rispetto alla vastità delle necessità del contesto; "ago nel pagliaio" e "goccia nel mare" sono linguaggi poetici che poco aiutano a sostenere il quotidiano, forse l'unico sostegno sta nella consapevolezza che anche un solo gesto di servizio fatto a un povero, per quanto piccolo o isolato che sia, è fatto al Signore.

Così mi viene in mente che la nostra globalizzazione non può essere altro che il prendersi carico di queste sfide, di queste provocazioni come se fossero nostre, come se le vivessimo sulla nostra pelle pur non essendo direttamente coinvolti.

E' fatica farlo. Noi Centri Accoglienza ci abbiamo provato e stiamo purtroppo rendendoci conto che è difficile essere veramente parte, aldilà di un gesto di solidarietà economica, di qualcosa che ci fa andare oltre al nostro impegno quotidiano per scavalcare gli steccati di un'organizzazione di vita e di lavoro precaria ma pur sempre esistente.

La nostra difficoltà al nuovo, al diverso, all'estremo mi da conto, anche personalmente, del bisogno che abbiamo di vivere sulla carne e con la carne anche situazioni più disperate delle nostre.

La televisione e le e-mail non bastano. Forse è davvero necessario pensare ad un nostro coinvolgimento diretto, ad uno scambio personale con i mondi altri che ci danno stimolo e ci purifichino rinnovando anche il nostro impegno e la condivisione.

La Congregazione e le sue Opere sono un'occasione unica, molti non possono usufruire di una possibilità del genere. Perché non pensarci allora, religiosi e laici insieme, in un percorso unico di scambio e di arricchimento personale, professionale e spirituale?

Forse in questo modo, pur senza indossare tute bianche, sapremo dare il nostro piccolo contributo allo sviluppo di una civiltà più giusta.



di **Cesare CATTINI**

**L'**aspetto biblico che evoca il nome "Arca de Noé" racchiude tutta la filosofia del progetto che dal 1997 si sta sviluppando nella città di Pasto, al sud di Colombia: aiutare i più piccoli a sopravvivere al diluvio della miseria, della violenza, della guerriglia, degli abusi, della mancanza di libertà. Ce lo racconta il direttore dell'opera.

Arca de Noé è un centro di accoglienza notturno, per ragazzi abitanti della strada, dove l'unico requisito per accedervi è essere minore di età e vivere sulla strada. Il progetto - uno fra i tanti che la comunità Somasca sviluppa in Pasto - si pone come obiettivo quello di essere parte nella costruzione di un futuro libero e dignitoso per questi ragazzi.

Dopo non poche difficoltà di relazione con gli abitanti del quartiere (hanno persino raccolto firme per cacciarci) siamo stati "accettati" e abbiamo potuto iniziare a sviluppare il nostro progetto. Il progetto Arca de Noé, nato sfidando la provvidenza e a volte il buon senso, ha resistito a tremende crisi economiche che lo hanno

portato alle soglie della chiusura per ben tre volte; ma dal settembre 1998 siamo riusciti a implementare strategie di finanziamento che ci hanno dato la possibilità di concentrarci sul lavoro con i ragazzi e sullo sviluppo del progetto.

Il fenomeno sociale dei ragazzi di strada, praticamente sconosciuto in Europa, è diffusissimo nei paesi sudamericani (soprattutto Brasile e Colombia), dato l'alto tasso di povertà che si vive in queste terre (il 45% della popolazione urbana e il 70% di quella rurale vivono in condizioni estreme, privi delle necessità primarie per la sopravvivenza).

La città di Pasto, in cui operiamo, da una recente indagine è risultata fra le prime

città con il più alto numero di morti violente per liti di "calle" e scippi. E anche se il problema dei ragazzi di strada non ha ancora raggiunto livelli incontrollabili, come nel resto del paese, è pur sempre una realtà esistente che si quantifica nelle sue diversità intorno al 25% della popolazione giovanile.

È in questa situazione sociale di violenza sempre più crescente che vivono i nostri ragazzi, di cui la maggior parte non hanno famiglia perché abbandonati; altri, ce l'hanno sí, ma scelgono la strada, dove sperano di incontrare amici che gli facciano dimenticare la situazione di maltrattamento che vivono quotidianamente nelle loro case. L'Arca de Noé cerca di offrire uno spazio alternativo di serenità e affetto per la notte, visto che quello che incontrano nella loro quotidianità è la violenza, il mondo delinquenziale e quello della droga, a cui sono costretti a ricorrere per sopravvivere alle paure, al freddo della notte e alla fame con cui devono convivere tutti i giorni. Giorni sempre uguali, girovagando per la città per raci-

molare qualche spicciolo (elemosinato o rubato) da investire subito in un po' di cibo e in "boxer" (bostik).

Qui si offre ai ragazzi di strada le prime

necessità materiali (doccia calda, cena...) ma ci siamo resi conto della necessità di qualificare la proposta con l'obiettivo di offrire una educazione integrale. È così che il progetto si sviluppa su tre fronti: nelle serate offriamo loro laboratori ludici, di alfa-



#### PER UN FUTURO LIBERO E DIGNITOSO

*L'Arca de Noé è aperto tutte le notti; accoglie un gruppetto di circa 15/20 ragazzi.*

*La proposta educativa che qui viene fatta è suddivisa in tre livelli più una scuola elementare legalmente riconosciuta a servizio dei minori dell'Arca e del quartiere.*

**"LA PUNTA DEL ICEBERG":** servizio di prima accoglienza per i ragazzi che abitano sulla strada, che vuole essere punto di riferimento e ascolto dei loro bisogni primari; si offre la possibilità di una doccia, un pasto, un letto, vestiti se servono e attenzione sanitaria. Il tutto in un ambiente molto familiare, all'interno del quale ognuno ha il proprio ruolo e delle responsabilità assunte mediante una metodologia relazionale finalizzata a stabilire un accordo formativo tra il ragazzo e l'educatore.

**"LA GRAN FAMIGLIA":** programma per il reinserimento familiare di ragazzi di strada con famiglie disstrutturate. Inizia con l'accompagnamento del ragazzo, che rimane nella struttura e viene seguito nelle attività ordinarie: scuola, lavoro; in un secondo tempo si studia la situazione familiare, per programmare il reinserimento graduale in famiglia. L'internamento non significa la delega della famiglia per l'educazione dei figli, ma è in funzione della mediazione da parte dell'équipe dell'Arca nel processo di inserimento.

**"HACIA UNA NUEVA CIUDADANÍA"** (verso una nuova cittadinanza): sono i laboratori protetti in cui vengono inseriti i ragazzi che accettano il progetto, finalizzati all'apprendistato di un mestiere che li prepara all'inserimento nel mondo del lavoro e nella società in modo responsabile, permettendo loro la possibilità di ricevere uno stipendio secondo le proprie capacità. ◆



betizzazione e prevenzione al consumo di droghe e malattie veneree. Abbiamo inoltre una équipe che sta cercando di sviluppare un processo per la reinserzione nella famiglia di origine, là dove vi è la possibilità, con enormi difficoltà. Dal settembre del 1999 funziona nel centro una piccola scuola elementare con l'approvazione del ministero dell'istruzione: la metodologia adottata è basata sul gioco e le uscite all'aria aperta, l'obbiettivo finale è che questi ragazzi imparino a leggere e scrivere così da potersi difendere nella vita. L'ultima parte del progetto consiste nell'offrire una formazione prelaborativa e una formazione micro-imprenditoriale, e per questo abbiamo due scuole-laboratorio: una di meccanica di moto e l'altra di informatica, e qui si effettuano corsi di formazione professionale riconosciuti dalla regione.

La filosofia ultima è la riscoperta della figura laica di san Girolamo attraverso l'accoglienza, lo studio ed il lavoro. La nostra non è una grande istituzione, perché per



scelta crediamo che il carattere familiare (la direzione è affidata a una coppia con una figlia) nell'accoglienza sia fondamentale e per questo abbiamo una casa che ospita circa 25 ragazzi. Allo stesso modo i laboratori sono situati in zone strategiche

#### UNA SCUOLA PER I "MUCHACHOS DE LA CALLE"

**"ESCUELA ABIERTA":** programma di scolarizzazione finalizzato ad ottenere la licenza elementare, avendo la scuola il riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, nonostante la metodologia di lavoro sia completamente differente da quella di una scuola tradizionale. L'insegnamento ha come base il gioco e attività praticate all'aria aperta, anche se il piano di studio prevede materie come matematica o geografia. Tutte le lezioni sono tenute da due maestre con regolare titolo di studio e con loro collaborano due gruppi di studenti universitari volontari e due tirocinanti della facoltà di Assistenza Sociale che oltre a un lavoro di campo con le famiglie dei ragazzi organizzano laboratori e incontri con quelli che frequentano la scuola.

Il programma è sorto come risposta al rifiuto che i ragazzi di strada devono subire da parte delle scuole: e per la loro condizione sociale (puzzano, sono maleducati, ) e per la mancanza di una famiglia di appoggio.



della città per farci conoscere da persone che possono aiutare i nostri ragazzi ad inserirsi nel mondo del lavoro.

La metodologia applicata è semplice e disarmante per la sua effettività: la volontà dei ragazzi, ovvero, dopo che conoscono il centro sono loro che scelgono quali delle nostre proposte sono più adatte alla loro situazione sociale, in tutto questo chiaramente orientati da noi. Ma quello che è più rivoluzionario è che tutti questi processi educano alla scoperta e gestione del proprio libero arbitrio, ed è per questo che crediamo che l'Arca de Noé sia una proposta concreta che educa alla libertà.

Non vogliamo essere fraintesi creando l'illusione che i ragazzi della strada sono angeli e santi; e non sono nemmeno eroi. Però sicuramente sono vittime di un sistema perverso e crudele... i ragazzi di strada sono bugiardi, imbroglioni, ladri, fanno uso di droghe e questo è semplice da immaginare quando a sei anni si è abbandonati al-



Chiunque voglia contattarci e per aiutarci e semplicemente per saperne di più sull'Arca de Noé può farlo direttamente scrivendo a:

[arca-ct@col2.telecom.com.co](mailto:arca-ct@col2.telecom.com.co)

la propria vita, ed è per questo che possiamo usare propriamente un luogo comune tipicamente italiano di "vittime del sistema"....

Comunque crediamo in loro, dobbiamo crederci, per onestà intellettuale, per rispetto al loro spirito anarchico, per la loro voglia di lottare, per la loro rabbia che si può solo appagare vendicandosi della fame. Potremmo parlare di storie, raccontare aneddoti ma servirebbero solo ad alimentare la fantasia popolare e creare delle leggende metropolitane...

Noi vorremmo che attraverso anche questo articolo tutti noi capissimo le vere cause di questa situazione sociale e che ci possa arrivare ad una vera coscienza della problematica. Tutte le volte che ci sentiamo chiamati per la strada da uno di questi ragazzi credeteci siamo veramente felici ed orgogliosi di essere riusciti a condividere con loro un momento, un tratto di strada insieme anche se si vorrebbe fare molto di più. □

# Teresa Verzeri la guerriera velata

di **Elisabetta  
CAPRIOLO**

*Domenica 10 giugno 2001 Giovanni Paolo II dichiara "santa" la bergamasca Teresa Verzeri, fondatrice della Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1883 Leone XIII ne aveva riconosciuto l'eroicità delle virtù dichiarandola "venerabile"; il 27 ottobre 1946 Pio XII l'aveva proclamata "beata".*

*La Congregazione somasca partecipa con gioia a questo riconoscimento per i particolari legami che la santa ha avuto con noi e, soprattutto, per la sua devozione verso san Girolamo Emiliani.*

**D**ifficilmente la saggezza popolare riesce a sbagliare. Quando il giudizio viene "emesso" quasi sempre colpisce nel segno e, soprattutto, esprime la sostanza di una persona o di un fatto. Così è stato per la bergamasca Teresa Verzeri. La "guerriera velata" è stata definita dalla gente, perché la sua tenacia di suora era in lotta continua contro ogni avversità che si frapponesse al progetto di Dio.

Tre volte entra in monastero e tre volte ne esce: prima perché troppo giovane; la seconda volta per tentare di guidare una scuola per ragazze povere, sul colle di Bergamo alta, detto il



Gromo, scuola aperta dal canonico Giuseppe Benaglio, una delle figure più prestigiose del clero bergamasco dell'epoca; la terza volta - ed è quella definitiva - per dare inizio a quella che sarà la sua Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

È paziente e perseverante nel suo progetto nonostante il suo vescovo la scoraggi ad iniziare una nuova fondazione religiosa, perché "non esservi bisogno di nuovi ordini religiosi, dato che la diocesi ne è già sufficientemente provvista". Ma l'approvazione arriva da Roma, nonostante la "freddezza" del vescovo. Soprattutto l'approvazione arriva da una schiera di giovani, af-

fascinate dalla sua personalità e conquistate dal suo ideale.

I cittadini di Bergamo l'hanno soprannominata anche la "matta di Dio", per esprimere la sua fede e la sua radicalità nel dedicarsi al Vangelo e alla carità. Tutti i Santi, infatti, nell'immaginario collettivo sono un po' "matti", perché hanno il coraggio di andare contro corrente e di esprimersi con una vita al di fuori del comune. Ma ce ne fossero di questi matti!

Intanto la "matta Verzeri" fa sorgere orfanotrofi, oratori festivi, scuole con attività culturali e ricreative. Dalla città di Bergamo verso l'esterno: a Romano Lombardo, a Breno, a Darfo. L'idea che la guida è che "chi ha paura del mondo, farà ben poco per Cristo".

Teresa Verzeri è nata a Bergamo il 31 luglio 1801 da una famiglia aristocratica. Ha un fisico gracile, ma una volontà intrepida. L'8 febbraio 1831, giorno anniversario della morte di san Girolamo Emiliani, dà inizio alla sua comunità religiosa. Per questo motivo rimarrà sempre devota al nostro santo. In suo onore scrive una Novena in preparazione alla sua festa liturgica, in cui "mette in rilievo le grandi virtù del Santo con considerazioni fresche, piene di unione e di fervore".

C'è anche un altro motivo che ci aiuta a capire la devozione della santa verso il Miani. Suo consigliere e direttore spirituale, dopo la morte di mons. Benaglio, troviamo il somasco lodigiano p. Domenico Savarè, morto anche egli in concetto di santità nel 1895. Egli alla giovane congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù fa da "cappellano, da catechista, da predicatore, da procuratore, da amministratore". Lo stesso padre sarà chiamato a Bergamo per deporre ai processi istituiti per la causa di beatificazione della serva di Dio, che viene procla-

mata "venerabile" nel 1883 dal Papa Leone XIII. La Verzeri era morta il 3 marzo 1852 a Brescia, dove nel frattempo aveva spostato la "casa madre" anche per evitare inutili incomprensioni con il vescovo di Bergamo. Aveva 50 anni.

Giovanni Paolo II, domenica 10 giugno 2001, durante l'omelia nella messa di canonizzazione, così sintetizzava la figura di questa santa: "Nella sua breve ma intensa vita si lasciò condurre docilmente dallo Spirito Santo. A lui Dio si rivelò come misteriosa presenza davanti a cui ci si deve inchinare con profonda umiltà... Teresa visse la particolare esperienza mistica dell'assenza di Dio. Solo una fede incrollabile le impedì di non smarrire la confidenza in questo Padre provvidente e misericordioso, che la metteva alla prova... Questo è l'insegnamento che lascia a tutti noi: anche in mezzo alle contrarietà e alle sofferenze intime ed esteriori occorre mantenere viva la fede in Dio".

Alla luce di queste parole si capisce meglio il colloquio che un giorno, all'inizio della sua opera, ebbe con mons. Benaglio. Teresa le aveva confidato: "Occorre un miracolo continuo perché io non guasti l'opera del Signore". E il saggio e sapiente monsignore le aveva risposto: "Dove l'amore è grande ci sono sempre miracoli... Pregate molto, confidate moltissimo, abbiate un cuore grande e l'istituto crescerà come una pianta rigogliosa".

Oggi quella pianticella è cresciuta e ha portato frutti buoni, perché era un albero di qualità. Dall'Italia al Brasile, dalla Bolivia al Camerun, dall'India all'Albania queste Figlie del Sacro Cuore di Gesù si lasciano orientare da quel Cuore dai sentimenti così ricchi per comunicarli a tanti fratelli senza speranza. □

*La proposta che vi presento questa volta è quella di "DARE UNA MANO" al progetto "ARCA DE NOÉ" che dal settembre 1998 i Padri Somaschi stanno realizzando a Pasto (Colombia) in aiuto ai ragazzi di strada di quella città. La direzione è affidata a una coppia di italiani, Cesare e Camilla che, mentre crescono la loro bambina, non si tirano indietro nel far crescere anche i bambini che altri hanno rifiutato.*

*Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.*

*Il progetto n. 03/2001 ARCA DE NOÉ prevede la raccolta di fondi per sostenere il nostro centro notturno, che raccoglie ragazzi di strada.*

## centro notturno: "Arca de Noé"



Il fenomeno sociale dei ragazzi di strada, praticamente sconosciuto in Europa, ad eccezione della Romania, è invece molto diffuso nei paesi sudamericani, soprattutto in Brasile (meninhos de rua) e in Colombia (muchachos de la calle).

Nella Città di Pasto (Colombia), dove da anni operano i Padri Somaschi, il fenomeno dei ragazzi di strada si può quantificare, nelle sue diversità, intorno al 25% della popolazione giovanile. Nel settembre 1998 i Padri danno vita a un progetto denominato ARCA DE NOÉ per l'accoglienza notturna di questi ragazzi.

Il Centro, che può ospitare 25 ragazzi, offre loro per prima cosa uno spazio di serenità e di affetto contro i rischi e le paure della notte.

A tutti gli ospiti si dà la possibilità di soddisfare le prime necessità materiali: una doccia calda, la cena, ma assieme viene anche perseguito l'obiettivo di offrire loro una educazione integrale; per questo il progetto si divide in tre sezioni: laboratori ludici, alfabetizzazione e prevenzione contro il consumo di droghe e malattie.

Inoltre all'interno del Centro - gestito interamente da laici animati dallo spirito di san Girolamo - opera anche un'équipe che cerca di sviluppare un processo di reinserimento di questi ragazzi nella famiglia d'origine e da due anni funziona è attiva una piccola scuola elementare, riconosciuta dal ministero dell'istruzione, per dare la possibilità ai ragazzi di apprendere a leggere e a scrivere (come faceva san Girolamo con i suoi orfani) e così potersi meglio difendere nella vita. □

## NUOVO GOVERNO PROVINCIALE

**N**ella vita della nostra Congregazione acquistano particolare importanza i capitoli provinciali, che, tra l'altro, hanno il compito di eleggere il governo provinciale costi-



tuito dal Padre provinciale e dal Consiglio provinciale. Quest'anno è stata la volta della Provincia lombardo veneta. Dal 17 al 21 aprile si sono riuniti in Capitolo, a Somasca, i religiosi delegati dalle comunità. Il Capitolo ha invitato tutti i religiosi della provincia ad un impegno di rinnovamento della vita comunitaria e delle opere, indicando come preferenziale la scelta dei poveri. Padre provinciale è stato eletto, per la terza volta consecutiva, il p. Roberto Bolis. I quattro consiglieri nell'ordine: p. Luigi Ghezzi senior, p. Giovanni Bonacina, P. Walter Persico e p. Augusto Bussi Roncalini (vedi foto). Vita somasca porge auguri di buon lavoro.

## 60° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

**D**omenica 10 giugno, festa della Santissima Trinità, p. Antonio Raimondi ha solennemente festeggiato il suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale. Alle ore 10, nel santuario di san Girolamo a Somasca, p. Antonio ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica. Con lui attorno all'altare era riunita tutta la comunità di Casa Madre per rendere ancora più gioiosa la ricorrenza; inoltre era presente il Coro Val San Martino di Cisano Bergamasco, di cui padre Raimondi è stato per tanti anni maestro e animatore, che ha



accompagnato con il canto la celebrazione dell'eucaristia. Al termine il padre ha voluto ringraziare tutti i

presenti e per concludere ha diretto personalmente il coro nell'esecuzione di un canto mariano.

**L**o stesso giorno nella chiesa parrocchiale di Morena-Roma, dedicata a san Girolamo Emiliani, il p. Luigi D'Amato ha ricordato il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale. Alla bella età di 85 anni il padre continua a svolgere attivamente il suo ministero sacerdotale, soprattutto nelle comunità neocatecumenali. La partecipazione di massa alla celebrazione eucaristica è stata una testimonianza di riconoscenza e di affetto



da parte dei fedeli. Alla concelebrazione hanno partecipato numerosi somaschi provenienti dalle diverse case della Congregazione. Il p. Luigi Amigoni, Vicario generale, ha tenuto l'omelia, ricordando, tra l'altro, che il p. D'Amato era stato ordinato sacerdote nel duomo di Milano dal cardinale Ildefonso Schuster, recentemente proclamato "beato" dal papa Giovanni Paolo II, che ha pure inviato l'apostolica benedizione.

## VARAZZE: UN'ANCORA DI SPERANZA

**L**unedì 18 giugno la comunità alloggio «l'Ancore» di Varazze ha spento la prima candelina, alla presenza delle autorità cittadine civili e religiose. Nata come prolungamento della attività della comunità somasca del Fioccardo, giorno dopo giorno, con l'infaticabile tenacia della signora Anna, di Fausto Romano e della moglie Luisa, ormai è piena-

mente funzionante e ospita una decina di ragazzi e ragazze, per dare loro una speranza per il futuro. Nell'occasione hanno preso la parola il vescovo di Savona, mons. Dante Lafranconi, il sindaco di Varazze, dott. Giovanni Busso, il Padre provinciale, p. Oliviero Elastici: tutti hanno messo in risalto l'utilità e la benemerita dell'opera, nello stile e secondo il carisma somasco. Di seguito il p. Pirra Paolo, animatore primo dell'opera, e



Fausto Romano, responsabile della comunità ne hanno raccontato il cammino dall'inizio al primo compleanno. Significativo l'intervento del responsabile dei servizi sociali della provincia di Savona che ha messo in risalto il

buon rapporto tra la comunità e i servizi sociali. A questa parte "ufficiale" ha fatto seguito la visita ai locali, un piccolo trattenimento "teatrale" offerto dai ragazzi stessi e il rinfresco. Buon compleanno e "ad multos annos"!

### NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Il giorno 20 maggio, nella chiesa madre di Toritto (BA), suo paese natale, è diventato sacerdote per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del arcivescovo diocesano, mons. Francesco Cacucci, il diacono **Angelo Arboritanzza**, della comunità Parrocchia san Girolamo Emiliani-Casa Pino, di Morena-Roma. Numerosissimi i fedeli che hanno accompagnato P. Angelo con la loro presenza e preghiera, segno anche di riconoscenza verso i Padri Somaschi, che vi operano da sei anni presso il centro sociale. Domenica, 27 maggio, nella cappella del



Somascan Major Seminary, di Tagaytay, nel ambito dei festeggiamenti in ringraziamento per i 20 anni di presenza somasca nelle Filippine, hanno emesso la professione perpetua dei voti solenni i religiosi Domingo B. Batac, Michel W. Scoto e Manuel M. Lobo, nelle mani del P. Gabriele Scotti, Commissario, delegato del Padre generale. Il giorno prima, tre novizi emettevano la prima professione. Sabato 16 giugno, nel duomo di San Martino di Martina Franca (TA) -che ha un altare di lunga data dedicato a san Girolamo E.- è stato consacrato sacerdote dal vescovo mons. Benigno Papa il diacono **Luca E. Mignogna**, della comunità del Villaggio del Fanciullo. Il giorno dopo, festività del Corpus Domini, p. Luca, accompagnato da numerosi parenti e amici, ha celebrato la sua prima messa al santuario di S. Antonio ai Cappuccini, il cui convento ospita il Villaggio.

### SAN MAURO TORINESE: VISITA DI MARINA DORIA DI SAVOIA

Per l'Ostensione della Sindone la nostra casa di spiritualità di Villa Speranza, in San Mauro Torinese, è stata scelta dal Comitato per l'Ostensione come casa di accoglienza per i gruppi di pellegrini portatori di handicap. Con il contributo economico del Comitato stesso e dell'Associazione internazionale Regina Elena sono stati installati un montascala e un ascensore, per abbattere le barriere architettoniche. Approfittando della presenza in Torino della principessa di Savoia Marina Doria, è stato benedetto l'ascensore

da mons. Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione per l'ostensione della Sindone. Alla cerimonia erano presenti il principe Sergio di Jugoslavia, il duca di San Severino, mons. Franco Peradotto, già Vicario generale della diocesi di Torino, e un nutrito numero di appartenenti all'Associazione Regina Elena. La principessa



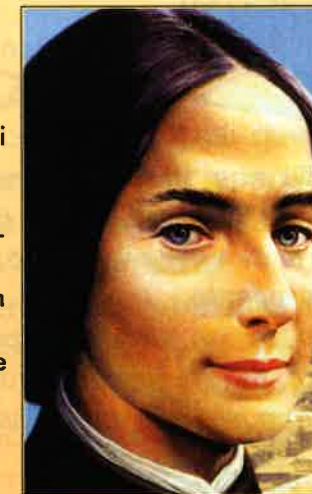
in un breve intervento si è augurata "di aver potuto, con quest'opera, alleviare le sofferenze di chi non ha la possibilità di muoversi agevolmente e autonomamente.

### SOMASCA: RICORDATA CATERINA CITTADINI

Il 5 maggio 2001 è stata celebrata la memoria liturgica della beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di san Girolamo. Quel giorno a Somasca, nel santuario di san Girolamo, c'erano proprio tutti: le Suore Orsoline, naturalmente, i Padri Somaschi, vari

sacerdoti diocesani, le autorità civili, la popolazione di Somasca tanti amici provenienti da ogni parte d'Italia, dal Brasile, dalla Bolivia, dall'India, dalle Filippine. È stata una grande festa, una gioia di cuori, un'esultanza dello spirito il celebrare insieme l'Eucaristia in onore della beata Caterina. La celebrazione presieduta da

mons. Giuseppe Merisi, vicario episcopale di Lecco, con i suoi momenti di preghiera, di canto, di silenzio, con l'efficace omelia del p. Luigi Amigoni è stata un vero coronamento ai festeggiamenti e alle varie celebrazioni che si sono susseguite in varie parti. Elevata agli onori degli altari da Giovanni Paolo II il 29 aprile scorso, Caterina Cittadini è viva e luminosa nella casa di san Girolamo. Così come sono state vive il giorno della celebrazione, le parole rivolte da don Giuseppe Brena alle sorelle Cittadini: "In Somasca dovete fare permanenza. Egli, Onnipotente com'è, penserà a voi, compirà i vostri desideri col fondare una religione nella Valle di san Martino, sulla ridente collina di Somasca, ove riposano le ossa di san Girolamo Miani... Voi ne sarete le pietre fondamentali".



### nostri DEFUNTI

**Vincenzo Parrozzani**, di anni 91, papà di p. Roberto (Roma - 05.05.2001)

**Vidal Dingal**, di anni 77, papà di p. Augusto M. (Angeles City - Filippine - 08.05.2001)

**Felix Ocampo**, di anni 49, papà del religioso Santiago Gonzales (Daraga, Albay, Filippine - 1.06.2001)

**Viator Gonzales**, di anni 66, papà del religioso Santiago V. (Tagaytay - Filippine - 05.06.2001)

**Giovanni Pilusi**, di anni 96, particolarmente legato, tra le altre, alla casa di S. Alessio (Chieti - 06.06.2001)

**Di Trani Filomena** di 64 anni, sorella di p. Antonio (Andria - BA, 17 06 2001).

# SPARA

spazio ragazzi



un libro straordinario

Di che libro parleremo, di Pinocchio? No, di uno molto più interessante. Di un libro di avventure? No, di uno molto più avvincente. Insomma di che razza di libro si tratta? Beh, è un libro un po' strano, è stato scritto duemila anni fa eppure è modernissimo, è stato scritto per tutti eppure è come fosse stato scritto solo per te... Credo che tu lo conosca già, almeno un pochino, si tratta del Vangelo.

E' un libro straordinario perché racconta la vita di una persona straordinaria, Gesù di Nazaret, ma anche perché tutto ciò che vi è scritto è ispirato da Dio. Forse ti chiederai: cosa significa? Non vuol dire che Dio ha dettato allo scrittore parola per parola quello che doveva scrivere, ma che lo ha illuminato da dentro in modo che scrivesse ciò che Lui voleva dirci. In questo modo Dio ha lasciato libero lo scrittore di usare la sua lingua, la sua intelligenza e la sua cultura, anche con i suoi limiti.

Sai dove puoi trovare il Vangelo? Lo troverai nella Bibbia, precisamente in quella parte della Bibbia che si chiama Nuovo Testamento; se guardi l'indice vedrai che lo troverai facilmente. Spesso comunque per comodità il Vangelo è pubblicato in un piccolo libro a parte, forse anche tu ne hai uno. Ti accorgerai subito che non esiste un solo Vangelo ma che ce ne sono quattro. Infatti sono stati quattro i discepoli di Gesù che hanno scritto la sua vita, si chiamano Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Per questo a volte si dice "i Vangeli". Nella prossima puntata conosceremo meglio questi quattro personaggi.

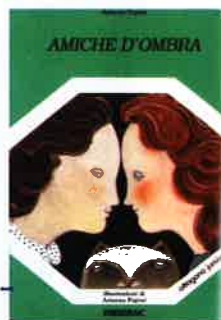
(continua - a cura di Michele)



UNA IMMAGINE ANTICA DEL VANGELO DI MARCO

# LO SCAFFALETTO DEI LIBRI

tanti, ma proprio tanti, tanti libri per ogni occasione



M. Argilli,

- 12 pagine -

Il giorno dei discorsi mai sentiti

OTTAGONO JUNIOR  
EDIZIONI FATATRAC

Amiche d'ombra

- 64 pagine -

A. Papini,



IL GRANDE RACCONTO DELLA BIBBIA  
Edizioni il messaggero

Questo libro raccoglie le pagine del giornalino Ciao Amici dedicate alle storie della Bibbia. Sono raccontate da S. Bonzi e M. Vago e illustrate da D. Montanari, con una straordinaria delicatezza. E' un libro da leggere e da guardare e quindi va bene anche per i più piccolini, se avranno accanto qualcuno a raccontargli le storie più belle del mondo

I TESTIMONI

EDIZIONI MESSAGGERO

G. Facco, Papa Giovanni - 160 pagine

G. M. Colasanti, Francesco d'Assisi - 128 pag.

M. V. Pucci, Madre Teresa di Calcutta - 174 pag.



Storie di personaggi straordinari antichi e moderni, che hanno lasciato una scia di luce nella loro vita. Ogni volumetto è diviso in tre parti: la prima racconta piacevolmente la storia del personaggio, la seconda presenta alcune cose interessanti scritte da lui, la terza spiega le parole difficili, i particolari storici e geografici che aiutano a capire meglio il protagonista. Per ragazzi e ragazze dai 12 anni in avanti.

Gli **ottagoni junior** sono una collana molto curata, con libri belli da toccare, da guardare, illustratissimi. Hanno anche una caratteristica assai particolare: pensa che di ogni titolo esiste anche una versione con caratteri molto grandi per aiutare nella lettura i bambini ipo-vedenti. I libri di questa collana sono a volte fantasiosi, a volte molto realistici, ma sempre ci aiutano ad allargare i nostri orizzonti, a vedere il mondo in modi diversi dal solito, a scoprire cose nuove ma spesso invisibili finché qualcuno non ce le fa incontrare.

IL DIARIO DI FANDINO

illustrato da E. de Palma - Edizioni la Meridiana

Un libro illustrato che racconta la storia di un "affido familiare".

E' dedicato ai grandi e ai piccoli, ai quali vuole comunicare quanto è bello aprire la propria famiglia a un bambino che ha bisogno di amore.



Lauretta, NOI GIOCHEREMO IN ETERNO

ed. Ancora

Lauretta, la scrittrice per bambini che già abbiamo avuto modo di conoscere su queste pagine, ci regala un libro toccante: raccoglie le letterine da lei scritte a tanti bambini malati di tumore che non ce l'hanno fatta a guarire e che ora sono già in Paradiso. Sembrerà anche a noi di averli conosciuti e amati.



Finalmente ci ritroviamo! Non passano mai questi tre mesi che ci separano tra un numero e l'altro di Vita Somasca! Per fortuna abbiamo un altro modo di incontrarci, grazie a quel nuovo mondo che è internet. Però... ci piacciono tanto queste due pagine a colori, questo appuntamento fatto di carta, che si può toccare, di cui si può sentire il profumo dell'inchiostro, queste immagini che si possono ritagliare... Internet è bello, ma non riuscirà mai a far morire gli amati giornali e i libri! Questa volta te ne presentiamo tanti, ma soprattutto iniziamo a parlare di un libro straordinario, il libro dei libri. Lo conosci già, vero? Un abbraccio affettuoso dai tuoi

amici di Spara



## Attingendo alla Parola della vita

3. - Ma dove potrà mai volgersi il nostro cuore per indicare prospettive reali e concrete di speranza a ogni uomo? Dove potremo, noi pastori, attingere le forze per vegliare su noi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio (cf. At 20,28), per essere servitori della gioia? Non possiamo far altro che sentirci affidati, come gli anziani di Efeso, "al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità" (At 20,32), cioè il suo regno, vero orizzonte di speranza.

Risuonano ai nostri orecchi le parole dell'apostolo Giovanni: "Ciò che era da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1,1-4).

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito...": la fede nasce dall'ascolto della parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23).

"...ossia il Verbo della vita": l'ascolto dei cristiani è rivolto soprattutto alla Parola fatta carne, a colui che secondo l'evangelista Giovanni è la narrazione, la spiegazione, cioè la rivelazione del Padre (cf. Gv 1,18). Tale ascolto apre a una conoscenza esperienziale e amorosa, capace di incidere profondamente sulle nostre vite trasmettendoci la vita stessa di Dio: "È apparsa la grazia di Dio", dice l'apostolo Paolo, "apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna... a vivere... in questo mondo" (Tt 2,11-12).

"Ciò che noi abbiamo udito... lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia [di noi e di voi tutti] sia perfetta": grazie all'ascolto, all'esperienza e alla contemplazione del Verbo, i nostri cuori si trasformano, sino a plasmare le nostre vite, sino a farle diventare a loro volta capaci e desiderose di offrire e comunicare la vita ricevuta. Nel cuore di chi ha aderito al Signore Gesù Cristo, non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto, di "amare come siamo stati amati".

4. - L'itinerario dall'ascolto alla condivisione per amore - tratteggiato nel prologo della prima lettera di Giovanni e tipico della fede cristiana - è la via che Cristo ci ha indicato, è ciò per cui è stato inviato dal Padre, è la ragione ultima per cui si è fatto "obbediente fino alla morte, e alla morte di croce" (Fil 2,8). Ma un tale itinerario è in realtà eloquente per ogni uomo, perché è una via che conduce alla speranza e alla gioia. Permette, infatti, che gli uomini possano trovare un senso nella tribolazione e nella sofferenza, confortandosi e perdonandosi a vicenda, e rende loro possibile godere pienamente della gioia: perché, altrimenti, l'uomo avrebbe l'irresistibile bisogno di far festa, se non per quel "di più" di gioia che soltanto la condivisione può permettergli di vivere?

Per questo, ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo.

(Dal documento dei vescovi italiani "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", 2001)



**Era veramente uomo**  
di Bruno Maggioni

pp. 182

Ancora, 2001

Con la consueta maestria il biblista comasco Maggioni ci introduce nei Vangeli a trovare l'umanità di Gesù: impresa facile eppure mai sufficientemente raccomandata per paura di annebbiare la divinità del Signore. Vero uomo e vero Dio, dice da sempre il Credo cristiano, ma il presupposto di una lunga predicazione cristiana ha sempre orientato sulla qualità che rende Gesù l'unico e il primogenito del Padre. Eppure lo scandalo vero del Vangelo è la sconcertante figura d'uomo che è Gesù di Nazaret, con il quale, per tutti i contemporanei, nonostante prodigi e miracoli, non può coincidere il Messia celeste. Nel momento di maggiore evidenza dell'umanità di Gesù - nella sconfitta in croce, da malfattore e bestemmiatore del Dio vero - solo il centurione pagano tocca il vertice della genuina fede cristiana: veramente questo uomo è figlio di Dio.



**Cosa fare con questi figli?**  
di don Oreste Benzi

pp. 142

Ancora, 2001

Appartiene alla personalità di don Benzi, con i suoi tratti inconfondibili di paternità che fuoriesce dal suo modo di parlare, gesticolare, vestire, la determinazione di affrontare tutti gli impegni predisposti dalla sua generosità. Vi è compreso anche quello di rispondere (sul settimanale della diocesi di Cesena dal 1994) alle tante lettere che giovani interlocutori - ma anche mamme e anziani - gli inviano, solitamente con la raccomandazione "aspetto un tuo rapido riscontro; non lasciarmi nel dubbio". E lui replica senza pudori e compiacenze, parlando a giovani delusi di

"esperienze forti con Dio e con i poveri", rimproverando ad adulti ipocriti "i (loro) messaggi contraddittori che mandano in tilt gli adolescenti e impediscono la formazione delle regole della vita", trattando con chiarezza di aborto e di famiglia, male considerata da una cultura che insegue valori di altro tipo rispetto al bene che la comunità familiare rappresenta. Le 34 lettere-risposte raccolte documentano a sufficienza quanto, a detta del cardinale Tonini - sia "pericoloso" il settantacinquenne prete romagnolo.



**La violenza dei giovani**  
di Guy Gilbert

pp. 70

Elledici 2001

Poche pagine di esperienza per tentare di spiegare un fenomeno vistoso e intricato quale la violenza dei giovani. Un prete di 65 anni e di oltre 30 di messa, con rodaggio nell'Algeria della insurrezione antifrancese, parla dei ragazzi violenti che ha incontrato nella periferia parigina, e di quelli, tra loro, che si sono ammansiti in una fattoria della Provenza. E vi aggiunge il succo delle lezioni che ha appreso: quella della verità grezza e selvaggia del poco amore ricevuto, che origina la disperazione e l'angoscia dei giovani; quella di poter incanalare la capacità distruttiva in iniziative di ricostruzione; quella del perdono, atto di forza e non di debolezza.



**Piccolo dizionario dell'ebraismo**  
a cura di Patrizia Solo

pp. 142

Gribaudi, 1999

Notizie giornalistiche, appunti di storia o saggi religiosi ci richiamano talora lo "yom kippur" (giorno dell'espiazione) o i pogrom (parola russa per "distruzione") o lo shofar (la tromba per convocazioni nei giorni di festa); sono termini di cui è data spiegazione

in questo dizionario che fornisce informazioni essenziali sul mondo ebraico, cioè sulla Bibbia, sulla cultura da essa derivata nei secoli, sulla storia di Israele disperso e riunificato. È un contributo a una maggiore consapevolezza e rigore culturale; ma è anche, come sottolinea Enzo Bianchi di Bose che presenta il libro insieme al rabbino capo di Milano, uno strumento di conoscenza e di approfondimento per un incontro più autentico con l'ebraismo che il cristiano - nella cornice della plurireligiosità e pluriculturalità odierna - è "la radice santa della fede, punto di partenza di una promessa irrevocabile".



**Alla ricerca di Gesù**  
di Franco Giulio Brambilla

pp. 89

San Paolo, 2001

Colpisce il titolo scelto per commentare l'articolo centrale del Credo cristiano, quello sulla morte del Signore, al tempo di Ponzio Pilato, e sulla sua risurrezione. A dare forma all'originalità dell'approfondimento (condotto da un apprezzato professore dei seminari milanesi, che non si sottrae alle fatiche e all'utilità della divulgazione ad uso della gente che vuole praticare seriamente la propria fede) sta l'introduzione al libro, giocata sull'incontro tra Zaccheo e Gesù, "venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". Lo slogan e l'episodio - a detta dell'autore del libro - sono di marcata impronta pasquale. Sulla ricerca e sulla salvezza che la ricerca comporta, e sui protagonisti, i tempi, i luoghi, le intenzioni e le dinamiche psicologiche, si organizzano i tre capitoli del libro, fissati, come il triduo pasquale, sull'ultima cena, la passione e la risurrezione. Si delinea alla fine, dopo certezze illusorie, smacchi subito e desideri distorti, l'oggetto della ricerca: il volto definitivo e insuperabile di Dio che appare nel Crocifisso risorto, a lungo e invano inseguito tra i morti e le cose morte, lui che è il vivente.